

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

691^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domande Pag. 37172

CONGEDI 37171

CONVALIDA DELLA NOMINA DI SENATORE A VITA 37171

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 37172

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 37171

Presentazione 37193

Seguito della discussione:

« Disposizioni per il controllo delle armi »
(2178) (Approvato dalla Camera dei deputati):

AJROLDI, *relatore* Pag. 37198

DI PRISCO 37198

PINNA 37182

PIRASTU 37172

Poët 37193

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 37205

Annunzio di interrogazioni 37205

Per lo svolgimento di un'interrogazione:

PRESIDENTE 37205

CASSESE 37205

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 37171

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Fenoaltea per giorni 2, Nicoletti per giorni 2 e Bronzi per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Convalida dell'a nomina di senatore a vita e proclamazione di senatore

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, a norma dell'articolo 7, lettera *b*), del Regolamento del Senato, ha verificato, nella seduta odierna, la sussistenza dei titoli indicati nel decreto presidenziale, in data 27 agosto 1967, di nomina a senatore a vita, ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, del professore avvocato Giovanni Leone, per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale.

La Giunta ha comunicato inoltre di avere verificato il concorso degli altri requisiti di legge e di avere dichiarato valida la nomina predetta.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e dichiaro convali-

data la nomina a senatore a vita del professore avvocato Giovanni Leone.

Informo altresì che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione del Veneto, in seguito alla morte del senatore Luciano Granzotto Basso, ha riscontrato, nella stessa seduta, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Walter Garavelli.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Walter Garavelli per la Regione del Veneto.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MAIER. — « Ricostruzione di immobili nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2424).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Modifiche a talune disposizioni sullo stato giuridico e il trattamento economico di attività e di quiescenza degli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente e dei vicebrigadieri e militari di truppa in servizio continuativo » (2425).

Annunzio di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazioni a procedere in giudizio:

contro il signor COSTA Concetto, per il reato di vilipendio alle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. 137*);

contro il senatore DI GRAZIA, per il reato di peculato per distrazione continuato e aggravato (articoli 81, capoverso, 314, 61 n. 7 del Codice penale) (*Doc. 138*);

contro il senatore SIMONUCCI, per il reato di cui all'articolo 18, terz'ultimo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (*Doc. 139*);

contro il senatore CARUSO, per il reato di cui all'articolo 106, settimo comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, numero 393, (sorpasso in corrispondenza di una curva a visuale non libera) (*Doc. 140*).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente siciliano di elettricità, per gli esercizi dal 1958 al 1965 (*Doc. 29*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il controllo delle armi » (2178) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il controllo delle armi », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non sono trascorsi molti mesi da quando, in questa stessa Aula, abbiamo discusso i problemi del banditismo in Sardegna; ed in quella occasione, nella seduta del 3 febbraio, lo onorevole Taviani, nel suo discorso di replica, fece dichiarazioni che anche noi possiamo approvare.

Affermò allora che la soluzione del problema del banditismo sta nel trasformare la pastorizia brada in pastorizia stanziale; sta nella trasformazione delle strutture arretrate ed arcaiche della pastorizia sarda. Ma dopo questo discorso, dopo queste dichiarazioni, il Governo e il Ministro dell'interno non hanno per nulla modificato i metodi e i sistemi sino allora adottati, ma hanno anzi intensificato la *escalation* della repressione poliziesca. Nell'ultimo Consiglio dei Ministri, non si sono decisi provvedimenti in favore della Sardegna, provvedimenti di intervento per lo sviluppo economico dell'Isola, ma si è affermato soltanto che non sarebbero stati risparmiati nè uomini nè mezzi per combattere la sempre più dolorosa piaga della criminalità in Sardegna.

In questo modo il Governo ed il ministro Taviani dimostrano di non aver capito nulla della situazione sarda, se ritengono che il banditismo possa essere eliminato, entro breve termine, soltanto con la repressione poliziesca, sempre più dura e severa, inviando un sempre maggior numero di agenti in Sardegna, elevando le taglie e moltiplicando i posti di polizia.

Si vuole continuare su questa strada nonostante i clamorosi fallimenti che si sono registrati finora nella lotta contro il banditismo; si è anzi permesso che si scatenasse una vera e propria aggressione morale contro il popolo sardo.

È stato detto che alla radice del banditismo sta la colpevole inerzia, se non addirittura la connivenza e la solidarietà, di gran parte del popolo sardo, della classe politica col banditismo. In diversi organi

della stampa, da diverse parti si sono accusati i politici, la classe politica, gli avvocati e perfino, in modo indifferenziato, i magistrati per una pretesa generosità e debolezza nei confronti dei criminali. Chi ha promosso questa campagna priva di qualsiasi fondamento, dato che il banditismo sardo, al contrario della mafia, non ha alcun legame con il mondo politico? Chi ha suscitato questa campagna contro magistrati e avvocati? Noi non possiamo non dire che vi sono elementi che fanno ritenere che nel promuovere questa campagna vi sia anche una responsabilità delle forze di polizia che l'hanno suscitata o che hanno contribuito a suscitare per cercare in tutti i modi di coprire il fallimento della loro azione. Abbiamo letto sulle pagine di diffusi settimanali, adusi per lo più ad illustrare le imprese dei grandi divi dello schermo e i relativi scandali, servizi in cui si affermava che bisognerebbe condurre, in Sardegna, una vera e propria guerra; una piccola guerra, certo, ma con tutte le caratteristiche di quella grande. Abbiamo letto che bisognerebbe mandare in Sardegna decine di migliaia di uomini, un paio di divisioni, circondare la zona infetta e poi stringere a poco a poco il cerchio. Insomma, più o meno bisognerebbe tentare di fare quello che gli americani stanno cercando di fare nel Vietnam. Ed altri giornali hanno invocato la restaurazione della pena di morte in Sardegna, dimostrando con quale mentalità di tipo coloniale considerino l'Isola.

Fatti di violenza, esplosioni di criminalità — ha ragione il collega Monni — non si sono avuti solo in Sardegna. Abbiamo avuto, purtroppo, esplosioni violente di criminalità in altre parti d'Italia, in grandi città; ma forse che qualche giornale ha chiesto provvedimenti simili per Milano o per Roma, forse che ha chiesto quel tipo di provvedimenti che sono stati chiesti per la Sardegna e che vengono adottati in Sardegna? In questo modo si tenta, onorevoli colleghi, di eludere le vere cause e le vere responsabilità che stanno al fondo di questa situazione. Le vere cause non stanno certo in una particolare vocazione alla criminalità dei pastori o del popolo sardo. Il

popolo sardo condanna con forza i pochi criminali, sente con angoscia questo drammatico problema come un male che l'offende, come qualcosa che ferisce ciascuno di noi. Non possiamo dimenticare il bambino di dieci anni ucciso ad Ollolai, non abbiamo dimenticato certi delitti che offendono la umanità. Quindi nessuna debolezza vi è nel popolo sardo nei confronti di un fenomeno che colpisce la Sardegna dal punto di vista economico, sociale, civile ed umano. Ma dobbiamo pur vedere le cause di questo fenomeno, le effettive cause di questo fenomeno, per poterlo veramente eliminare, per estirpare un male antico, un male che da tanto tempo si annida in Sardegna.

Si afferma che il vecchio banditismo oggi è morto e che ai banditi pastori si sono sostituiti criminali moderni di tutte le estrazioni sociali e soprattutto giovani studenti. Si citano il caso dell'assalto alla banca di Orune dove venne ucciso un rapinatore che risultò essere uno studente delle magistrali, il caso della strage di Siniscola nella quale vennero assassinati un tabaccaio ed un ex sottufficiale di marina; risultarono responsabili quattro giovani e uno di questi, figlio di un facoltoso commerciante sassarese, frequentava l'ultimo anno del corso geometri. Si citano lo studente d'ingegneria, l'allievo di liceo responsabili di avere assassinato un barista nel paese di Serramanna, alle porte di Cagliari, ed infine il giovane di famiglia ricca nuorese che, sorpreso, uccise due agenti e che non è stato ancora catturato.

Ebbene, non si può ritenere che ci sia stato un mutamento di fondo nel fenomeno del banditismo sardo. Certo è mutata la fenomenologia del fenomeno, la strumentazione. Oggi il bandito sardo non va più a cavallo, come lo descriveva il vecchio poeta sardo Sebastiano Satta; oggi i banditi usano anche le automobili per i loro spostamenti, hanno bisogno di complici, di bastardi per scegliere le loro vittime. Certo, hanno legami con le città, se non altro per poter utilizzare le forti somme che incassano come taglia. Ma il fondo del problema, la sostanza del fenomeno non sono mutati.

Ancora oggi la radice del banditismo si trova in un particolare assetto della pastorizia sarda, in una società arretrata, immobile, in un mondo chiuso e superato dai tempi in cui esplodono forti contraddizioni. Il retroterra del banditismo è ancora la Barbagia. Un ostaggio sequestrato deve essere condotto nei monti della Barbagia, perchè soltanto in quei monti potrà essere custodito: in quelle zone, con nascondigli sicuri, con camminamenti noti solo a determinate persone e a determinati abitanti della zona, con complicità attive o con costrizioni al silenzio.

L'oggetto prevalente del banditismo non è più il bestiame, questo è chiaro, non è più l'abigeato. Soltanto il Governo sembra che non se ne sia accorto ed ha presentato una legge per aumentare fortemente le pene contro l'abigeato. Rendono molto di più il sequestro delle persone facoltose, le taglie di decine di milioni, le rapine. Ma se è cambiato l'oggetto della criminalità, non è cambiato il fondo, la sua radice. Non è certamente, onorevoli colleghi, la miseria di per sé che produce il banditismo. Noi non abbiamo mai affermato che la miseria sia la causa del banditismo, non solo perchè vi sono in Sardegna zone ben più povere dove però non esiste questo fenomeno, ma perchè una correlazione più o meno meccanica tra miseria e banditismo non ha alcun fondamento nella realtà della Sardegna. Può essere una teoria propria della sociologia del positivismo, ma non è certamente qualche cosa che si radichi nella realtà sarda. Neppure l'ambiente naturale da solo può spiegare il banditismo. Certamente anche l'ambiente naturale è un elemento, una causa; l'ambiente selvaggio e deserto, dove il pastore deve vivere solo con il suo gregge, lontano dai paesi e avvolto sempre da un pesante silenzio, dove è facile sfuggire alle battute della polizia, dove sono facili i nascondigli, dove si può tenere per lungo tempo, per molte settimane, l'ostaggio.

La causa fondamentale del banditismo è un'altra, e si deve ricercare nelle strutture economiche arretrate della società pastorale sarda, nei suoi costumi, nei suoi rapporti civili ed economici. Onorevoli colle-

ghi, mentre viviamo in un'epoca che ha come sua insegna l'atomo, in Sardegna esiste ancora, immutabile da secoli, una forma di economia basata sul pascolo brado e sulla rendita fondiaria. Essa non è una forma di economia marginale; l'allevamento zootecnico interessa oltre il 60 per cento del territorio complessivo della Sardegna e rappresenta il 40 per cento del patrimonio ovino nazionale. Anzi dobbiamo dire che di continuo il territorio adibito a pascolo brado si estende sostituendosi alle colture cerealicole.

Il pastore è costretto a muoversi col suo gregge in tutte le fasi del ciclo produttivo, in cerca del pascolo che è insufficiente rispetto alle esigenze del patrimonio zootecnico sardo. Il pastore non ha alcuna garanzia, alcuna sicurezza; è soggetto ad un duplice sfruttamento: allo sfruttamento del proprietario terriero assenteista e a quello del grande industriale caseario. I pastori sono costretti ad una vita disperata, senza alcuna prospettiva ed alcuna speranza. Ritieltiamo un momento su quella che è la condizione dei pastori sardi, su quella che è la loro vita. Il servo pastore dall'età di 10 anni, quando dovrebbe frequentare la scuola dell'obbligo, è costretto invece a seguire il gregge, solo, senza contatti per lungo tempo con i luoghi abitati, con la vita civile, solo in una vita disperata, in una vita senza prospettive.

I pastori sardi sono costretti a pagare un canone di fitto elevatissimo al proprietario dei terreni, che in genere è un proprietario assenteista più o meno inurbato; circa il 56-60 per cento della rendita della pastorizia sarda se ne va in rendita fondiaria al proprietario assenteista e se l'erba non cresce, se la siccità inaridisce i pascoli, se il prezzo del latte crolla, come è avvenuto quest'anno passando da 120 a 95 lire al litro, ebbene il proprietario assenteista percepisce sempre la rendita, ma il pastore deve, oltre che pagare il fitto, acquistare anche il mangime se vuole salvare dalla morte il bestiame.

È quindi una società immobile, arretrata, sulla quale gravano circa 50 mila pastori; una struttura economica che non si mo-

difica perchè i pascoli non subiscono alcuna trasformazione. I proprietari non se ne occupano perchè non hanno interesse a farlo in quanto percepiscono la rendita fondiaria e, in quanto ai pastori, essi non realizzano alcuna trasformazione perchè non ne hanno i mezzi e perchè non hanno la sicurezza di poter restare sulla terra.

E su queste strutture arretrate premono oggi nuove forme economiche, preme lo sviluppo capitalistico determinando l'esplosione di gravi contraddizioni. Il pastore avverte che il mondo in cui vive è destinato a scomparire, ma non gli viene offerta alcuna prospettiva; il Governo non fa niente per i pastori, e addirittura i funzionari governativi si sono battuti contro la richiesta che venisse modificato l'equo canone secondo l'articolo 3 della legge, che impone che si presti prima di tutto attenzione alla remunerazione del lavoro. Il piano particolare per la trasformazione della pastorizia di cui qualche mese fa si era letta qualche notizia sui giornali, non sembra che abbia fatto passi in avanti e non sembra che stia per realizzarsi.

La causa del banditismo sta, quindi, nell'arretratezza della società pastorale sarda. Certo, nello sfondo vi è la miseria della Sardegna, la Sardegna senza strade, senza acquedotti, senza fognature, ma è la pastorizia antica, mai trasformata, la pastorizia che occupa due terzi interi dell'Isola, che produce i banditi.

Oggi il banditismo si presenta come la degenerazione patologica della società pastorale, come la degenerazione patologica di una comunità e di una struttura sociale arretrata. Occorre, quindi, aggredire questa situazione, trasformare la struttura del pascolo brado, eliminare la rendita fondiaria; soltanto in questo modo si potrà definitivamente risolvere il problema del banditismo ed eliminarlo. Il Governo non segue questa strada; il Governo, nonostante le parole e le affermazioni anche del ministro Taviani, considera il banditismo soltanto come un problema di polizia. Me lo conceda il ministro Taviani: nonostante le sue affermazioni egli si è sempre comportato, nei confronti della Sardegna, come un Ministro

di polizia. Il Governo non ha voluto accettare, nè alla Camera nè al Senato, gli emendamenti presentati da noi e dagli stessi sardisti, rivolti ad eliminare la rendita fondiaria assenteista, non ha voluto accettare il voto al Parlamento del Consiglio regionale sardo; non ha voluto dare alla Sardegna i mezzi atti a superare la drammatica crisi economica nella quale si trova.

Ella, onorevole Taviani, al di là delle sue parole ed affermazioni ha mostrato di avere fiducia soltanto nella repressione poliziesca e su questa repressione, come sardo e responsabilmente come parlamentare, ho il dovere di dire parole chiare e precise. Si è scatenata in Sardegna un'aggressione contro il popolo sardo — mi si permetta di dirlo — si è data l'impressione di voler condurre una lotta contro tutta la popolazione sarda, contro quella popolazione che due volte l'anno, il 24 maggio e il 4 novembre, viene fatta oggetto di esaltazione dalla retorica nazionale per i suoi grandi meriti patriottici, per il leggendario eroismo della brigata Sassari. Come in un bollettino di guerra venne annunciato lo sbarco di truppe particolarmente addestrate alla guerriglia nelle zone impervie, i baschi blu, che però ben presto hanno dimostrato di essere del tutto inadatti a condurre una lotta contro il banditismo in Sardegna. Un numero imprecisato di carabinieri, allievi carabinieri, agenti della stradale sono stati inviati in Sardegna dando l'impressione di un esercito di occupazione, dando l'impressione di voler considerare la Sardegna come una colonia.

Dobbiamo porre alcune domande formali al Ministro: quanti agenti sono stati inviati in Sardegna? Quanti tra agenti, carabinieri, baschi blu e altri militari agiscono in Sardegna per la repressione del banditismo? Quanto si spende al giorno, onorevole Taviani, per questa repressione? Sono domande che il Parlamento ha il dovere e il diritto di porre, sono domande alle quali il Governo ha il dovere di rispondere.

Quando noi parliamo del modo in cui agiscono le forze di polizia, noi non attribuiamo certo la responsabilità di questi sistemi agli agenti, ai militari, ad uomini che so-

no chiamati lontano dalle loro terre a compiere il loro dovere in una situazione difficile e dura. Dobbiamo esprimere tutta la nostra piena e commossa solidarietà a quanti hanno fatto il sacrificio della loro vita nell'adempimento del dovere, ma la responsabilità ricade su chi dirige quest'azione in Sardegna e soprattutto sul Governo che la permette e la promuove. Dobbiamo dire che vengono adottati mezzi e sistemi che rappresentano un'aperta violazione della Costituzione e dei diritti dei cittadini. La libertà si può difendere soltanto con la libertà, non calpestando la libertà, non con mezzi anticostituzionali. In nessun'altra parte d'Italia sono stati mai adottati analoghi sistemi e usati metodi simili a quelli oggi adottati in Sardegna. Si sta adottando nell'Isola un atteggiamento di tipo coloniale che ha portato persino l'assessore regionale democristiano, professor Latte, a protestare personalmente contro il questore Guarino affermando che: « in Sardegna non siamo in Sud Africa e che certi metodi repressivi non si possono assolutamente tollerare ». Queste sono dichiarazioni di un assessore regionale democristiano.

In certe zone dell'Isola si è instaurato un clima di stato d'assedio, un'atmosfera di guerra con le continue incursioni dei baschi blu, con rastrellamenti notturni nei paesi, con continue violazioni della libertà e dei diritti dei cittadini, di quei cittadini che non possono essere considerati criminali sino a quando non siano stati giudicati tali.

Una nobilissima zona della Sardegna, la Barbagia, simbolo della nostra tradizione e della storia sarda, la vediamo occupata da oltre diecimila uomini fra agenti militari e baschi blu. Vengono circondati interi paesi o parti di un paese, come se si conducesse un'azione di guerra. Gli agenti penetrano brutalmente nelle case, perquisiscono le persone, mettono tutto sottosopra, minacciano con i mitra i cittadini, trascinano in caserma o in carcere delle persone solo sulla base di vaghi sospetti. Essere pastore rappresenta in quelle zone quasi un delitto ed equivale per la polizia ad essere almeno una persona sospetta.

Il paese di Orgosolo viene periodicamente accerchiato di notte da centinaia di militari, le case perquisite, il paese bloccato fino al mattino successivo: ma le forze di polizia non si limitano a questo!

È avvenuto la notte del 6 agosto che una casa di Orgosolo, dove si trovavano due vecchi e tre ragazzi, la casa del bracciante Mulas, è stata tenuta sotto il fuoco dei mitra degli agenti per quasi due ore perchè si sospettava che vi si fosse rifugiato il bandito Mesina; invece di cercare di penetrare nella casa adottando i mezzi che si devono usare in quelle circostanze, gli agenti si sono dedicati al tiro al bersaglio perforando con i proiettili dei mitra la porta di ingresso, sgretolando l'intonaco della facciata e colpendo all'interno le pareti. Per fortuna non è avvenuta la strage che si sarebbe potuta verificare, ma in mezzo a questo fuoco di artificio il bandito Mesina è scappato tranquillamente e l'operazione di polizia si è conclusa, come al solito, con l'insuccesso, ammesso poi che il bandito Mesina sia mai stato in quella casa, cosa di cui si può anche dubitare.

Potrei citare una serie infinita di arbitri, di soprusi delle forze di polizia; si ha quasi l'impressione che talvolta le forze di polizia si lascino prendere dal panico e commettano eccessi in uno stato d'animo non controllabile. Come si può spiegare il caso di pacifici automobilisti, di professionisti, di persone incensurate, fermati ai posti di blocco sotto la minaccia dei mitra e trattati in modo assai duro? Come si può spiegare il caso di quella pattuglia di baschi blu che sfonda a colpi di mitra la casa di un pastore incensurato che, per fortuna, non si trovava nella sua abitazione?

Ma, nonostante queste misure, la polizia ne chiede di ancora più gravi e accusa la magistratura perchè restia ad inviare nei soggiorni obbligati fuori dell'Isola tutti coloro che le vengono deferiti dalle questure e dai carabinieri. Le diffide si moltiplicano e colpiscono anche cittadini incensurati e coloro che di nient'altro sono colpevoli se non di nutrire ideali avanzati di sinistra. A Talana un macellaio di nome Fancello, essendo stato nel 1946 multato per turbativa del-

la pubblica quiete, avendo intonato niente-meno che « bandiera rossa », viene oggi diffidato come persona sospetta.

Con questi precedenti forse anche qualche Ministro o qualche Sottosegretario socialista potrebbero essere diffidati!

A Orune un lavoratore di nome Giovanni Porcu, cieco, viene diffidato perchè, niente-meno!, un suo fratello fu trovato anni fa in possesso di armi da fuoco.

Le diffide si succedono in modo indiscriminato e, insieme con queste, viene ritirata la patente di guida a persone molte delle quali dalla patente traggono i mezzi di vita. A Orune la patente è stata ritirata a 40 persone, quasi tutte incensurate o con precedenti penali lontani e ridicoli.

Il Parlamento deve sapere che in una regione italiana, in una vasta zona della Sardegna, vige un vero e proprio regime di stato d'assedio: una parte della Sardegna è occupata da una specie di esercito coloniale tanto incapace nei confronti dei banditi quanto prepotente nei confronti della popolazione.

Vi è una questione di libertà, onorevole Taviani, che noi avanziamo. Io faccio certamente delle affermazioni gravi, ma le faccio con senso di responsabilità; non siamo soltanto noi comunisti che diciamo queste cose.

Proprio oggi sulla « Stampa » di Torino, un giornale che certamente non è comunista, abbiamo letto un articolo di Gigi Ghirelli dal titolo: « La repressione non basta ad Orgosolo ». In questo articolo si leggeva, tra l'altro: « Oggi i pastori di Orgosolo e di altri paesi della Barbagia vivono quasi in stato di assedio: fermati, perquisiti, interrogati; se qualcosa non va, arresti, diffide, confini ».

Giorni fa, nella piazza di Orgosolo hanno perquisito anche il sindaco del paese (che credo sia democristiano) al cospetto di tutti i suoi amministrati. Vengono citate le dichiarazioni dell'onorevole Ariuccio Carita, che è il segretario regionale della Democrazia cristiana in Sardegna, nelle quali si afferma: « Trovo offensivo ed ingiusto questo trattamento che colpisce onesti e disonesti, allo stesso modo. Il pastore è un uo-

mo di rispetto che ogni giorno misura la sua capacità di resistenza e sopravvivenza tra rischi e fatiche indicibili. Ai nostri pastori manca ogni prospettiva nel mondo moderno: gliela dobbiamo dare; ma basta con queste repressioni mal fatte! ».

In effetti, con queste repressioni si corre persino il rischio di incrementare il banditismo, di far apparire il bandito ad una parte della popolazione come un eroe popolare, come un vendicatore dei torti. Si scava un solco profondo fra la popolazione e lo Stato; viene lacerato il rapporto fiduciario tra Stato italiano e popolazione tanto da far sorgere posizioni che mettono in dubbio lo stesso rapporto unitario; inoltre, si levano voci esasperate che noi condanniamo; possiamo leggere infatti su un quotidiano sardo una domanda di questo genere: « La Sardegna è ancora Italia? ».

Ma tutte queste misure repressive, questi arbitri, queste violazioni della Costituzione che dovrebbero essere condannate comunque per una questione di libertà, per la difesa della libertà, hanno portato alla eliminazione o alla diminuzione, perlomeno, del banditismo, in Sardegna? Ebbene, dobbiamo dire che, nonostante queste misure repressive, la criminalità non solo non è diminuita, ma è aumentata nei primi sette mesi di questi anni, quanto maggiore e più forte è stata la repressione poliziesca: si sono registrati venticinque omicidi contro i diciotto dei primi sette mesi dell'anno scorso, nove sequestri di persona contro i sei dell'anno scorso, tredici rapine o tentate rapine contro le nove dell'anno scorso.

I banditi danno quasi l'impressione di poter spadroneggiare. Ricordo il caso di Aurelio Baghino commissionario della Fiat che viene sequestrato dai banditi nella spiaggia di Cala Liberotto, a cinquanta chilometri da Nuoro; viene fatto salire sulla sua macchina seguita da un'altra con a bordo i banditi e viene portato verso Nuoro; la macchina viene ritrovata proprio nelle vicinanze di Nuoro, in zone frequentate.

I baschi blu, le migliaia di poliziotti, i posti di blocco non sono serviti a nulla. I banditi in certe zone della Sardegna danno l'impressione di poter fare quello che vo-

gliono, tanto che alcuni pensano che, purtroppo, si sia dimostrata e si dimostri più efficiente la polizia privata dell'Aga Khan, organizzata certo con metodi non molto ligi alla legge, o che ci sappiano fare di più i giornalisti che, versando diversi milioni, riescono ad intervistare il bandito Mesina e a pubblicarne le interviste con le relative fotografie sui giornali.

MORVIDI. Come avveniva ai tempi del bandito Giuliano.

PIRASTU. Ma la causa di questo fallimento clamoroso da tutti riconosciuto non sta solo in errori tecnici, non è una questione di tecnica poliziesca che bisogna correggere, che bisogna modificare: infatti, dopo questo insuccesso, il Governo sembra credere che si possa modificare la situazione incrementando le misure repressive e modificando i metodi tecnici della repressione poliziesca. Per quanto siano giunti in Sardegna il capo della polizia, prefetto Vicari, ed il generale Ciglieri e siano state prese alcune misure presentate come una svolta nella lotta contro il banditismo sardo (misure che consistono nell'invio in Sardegna di qualche funzionario sardo, nel ripristinare qualche caserma che non si capisce perchè sia stata soppressa, nell'invio di 200 agenti della stradale) mi permetto di dire, onorevole Taviani, che tutto ciò non servirà a nulla.

Certo vi è un problema di inefficienza, di incapacità di molti dirigenti delle forze di polizia; vi è una inadeguatezza dei mezzi adottati. Nonostante siano stati spesi molti soldi, nonostante non vi sia stato risparmio di mezzi finanziari, la polizia possiede ancora campagnole, delle quali alcune vecchie di dieci anni, talvolta prive di un radiotelefono a media distanza; vi sono caserme di carabinieri prive di una dotazione sufficiente di carburante. Vi sono deficienze tecniche: nessuno lo nega, ma il problema centrale non è tecnico, non è di tecnica poliziesca! Occorre ripristinare il rapporto di fiducia tra la popolazione e lo Stato, occorre ripristinare il rispetto della Costituzione, dei

diritti dei cittadini, nella Barbagia, in tutta la Sardegna.

Il presidente del tribunale di Nuoro, dottor Pintor, ha scritto a questo proposito: « Se abbiamo votato leggi intonate ad una democrazia, dobbiamo applicarle ». Invece si critica la magistratura perchè non invia al domicilio coatto tutte le persone che le vengono segnalate dalla polizia sulla base di indizi assai vaghi.

Lo stesso vescovo di Nuoro, in occasione del funerale di due agenti uccisi nell'adempimento del loro dovere, elevò la sua voce per chieder di fare « qualcosa di nuovo e di diverso per liberarci da questo male divenuto così grave da non essere tollerato più oltre ». Qualcosa di nuovo e di diverso occorre fare.

Persino un deputato sardo della maggioranza di centro-sinistra, l'onorevole Giovambattista Melis, ha protestato contro gli errati sistemi di prevenzione e di repressione della criminalità per la « inutilità dispendiosa, l'esibizionismo provocatorio e inconcludente e il metodo e il criterio provocatorio ».

Bisogna ripristinare il rispetto della legge, della Costituzione; cercare di ricostituire il rapporto fiduciario con la popolazione, cercando la sua collaborazione.

Se ad Orgosolo e in altri paesi sardi i baschi blu sono stati accolti con fischi è perchè la polizia dà l'impressione di voler condurre una lotta contro tutta la popolazione sarda, di voler considerare ciascun pastore un bandito o almeno una persona sospetta, quindi da perseguire; da qui la sfiducia della popolazione nei confronti della polizia: nessuno dei sequestrati, dei familiari dei rapiti, dei taglieggiati si è mai rivolto alla polizia in quanto nessuno ha fiducia nella sua capacità di proteggere la sicurezza dei cittadini. Si è perfino giunti, in qualche caso, alla tortura! Per quale motivo dovrebbero avere fiducia nella polizia i cittadini di Orgosolo che hanno visto un giovane pastore, Giuseppe Mureddu, di ventinove anni, giovane e incensurato, portato nel commissariato e ucciso a colpi? Sono giunti persino a dire che si era suicidato ingoiando un fazzoletto: bel modo di suicidarsi, ingoiando

un fazzoletto! Il Commissario dottor Greco, prima sotto istruttoria, venne proprio denunciato per omicidio. Assolto dall'imputazione, adesso è stato incriminato nuovamente sulla base del ricorso del procuratore.

Se non vado errato, il dottor Greco si trova ancora in servizio; il Ministero non ha neppure annunciato la sua sospensione dal servizio; neppure questo! In quale modo la popolazione di Orgosolo potrebbe avere fiducia nella polizia? Occorre quindi cambiare strada, imboccare l'unica via che può portare all'eliminazione del banditismo: quella delle riforme sociali, della riforma anzitutto delle strutture su cui oggi si regge la pastorizia.

Questa richiesta è stata avanzata dal Consiglio regionale della Sardegna, è stata avanzata dal Consiglio provinciale di Nuoro nella seduta del 27 giugno, seduta in cui venne votato un ordine del giorno nel quale si invitavano le forze di polizia a ricercare mezzi più efficaci di repressione, col pieno rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini e nei limiti rigorosamente segnati dalle leggi ispirate dalla Costituzione repubblicana.

Ma si rilevava anche che una soluzione definitiva del problema può trovarsi soltanto nella modificazione delle attuali strutture economiche. Vi è però il pericolo che si concepiscano le riforme come qualcosa da realizzare in un secondo momento. Nessuno, tranne i rappresentanti delle forze più retrive di destra, nega l'esigenza delle riforme in Sardegna. Però si afferma da parte delle forze di destra che subito devono essere prese misure di repressione; soltanto in un secondo tempo sarà possibile realizzare le riforme sociali.

È stato sempre questo il metodo che si è seguito tutte le volte che il fenomeno del banditismo ha assunto proporzioni rilevanti; si è sempre fatta una distinzione tra un prima e dopo: prima la repressione, dopo le riforme.

In effetti sono state sempre realizzate soltanto misure repressive e mai, nè allora nè dopo, misure di riforma. Anche il Governo, in sostanza, mostra di voler seguire questo

sistema, dato che le uniche misure che esso ha presentato in questi mesi sono proposte legislative rivolte ad aggravare le pene e a intensificare la repressione.

Il Governo ha presentato un disegno di legge per aggravare le pene per i reati di abigeato, proprio in un momento in cui questa forma di delinquenza appare in netto regresso. Se quella legge dovesse essere approvata, il magistrato potrebbe irrogare ventidue anni di reclusione per il furto di tre pecore; ha poi presentato il disegno di legge che stiamo discutendo che dispone un aumento, anche se non così spropositato, della pena per la detenzione di armi. Misure repressive, ma dalla popolazione non giunge la richiesta di simili misure; esse vengono richieste soltanto dai ceti sociali più retrivi, dalle forze di destra, non dalla popolazione. I sardi sanno per antica esperienza che le misure eccezionali, repressive non hanno mai eliminato il banditismo, anzi l'hanno sempre accentuato, incrementato a cominciare dalla Carta de logu, che stabiliva il taglio dell'orecchio per piccoli furti, mentre per i furti oltre le tre libbre veniva levato un occhio, tutti e due gli occhi per i furti oltre le dieci libbre e vi era l'impiccagione per i furti oltre le dieci libbre. Per non parlare del Bogino, di questo Ministro, che viene considerato un riformatore per l'azione svolta nell'Italia continentale, che per debellare il banditismo sardo pensò di elevare in ogni paese dell'Isola una forza. Ma dopo le misure prese dal Bogino in un solo anno si registrarono più di mille omicidi. Persino il Cavour fu capace di intervenire in Sardegna contro il banditismo soltanto inviando bersaglieri e proclamando lo stato d'assedio nel comune di Sedilo. E in tempi più recenti neppure il fascismo, con una repressione dura, feroce, con il confino, con misure repressive indiscriminate, riuscì a stroncare il banditismo. Dopo la liquidazione di un bandito, altri ne prendevano il posto. E ancora oggi i loro nomi risuonano in Sardegna tristemente; sono i nomi di Congiu, di Samuele Stocchino, di Cristoforo Marras, di Onorateddu Luccu. E in tempi più recenti, negli anni cinquanta, quan-

do vi era il confino e le stive dei piroscafi venivano riempite di pastori mandati a Lipari o ad Ustica, si ebbero gli episodi più feroci di banditismo. Tali episodi si verificarono nel 1953 e nel 1952 quando, il giorno in cui si festeggiava l'anniversario dell'Arma dei carabinieri, una decina di banditi fermarono e rapinarono 240 persone.

Si deve dire che le repressioni indiscriminate, i rastrellamenti, gli arresti in massa, le misure eccezionali sono inutili, hanno dimostrato di essere state sempre inutili, anzi sono controproducenti perchè servono ad incrementare il fenomeno del banditismo, e ad accrescere la sfiducia nei confronti dello Stato, servono ad aumentare il numero dei latitanti perchè aumenta la paura di essere arrestati sulla base di vaghi indizi, solo perchè si è pastori o parenti di latitanti. E, una volta arrestati, si resta in carcere in attesa di un giudizio talvolta anche tre, quattro anni, per poi magari essere persino assolti.

Certo noi non sottovalutiamo la necessità di prendere subito, insieme con delle misure di riforma, delle misure di repressione e di prevenzione che stronchino o almeno limitino il fenomeno del banditismo. Non ci deve essere però un prima e un dopo, deve esservi un intervento contemporaneo nella prevenzione e nella repressione della criminalità e nell'avviare misure di riforma, interventi di carattere economico. Certo, a niente servono misure come queste previste dalla legge che discutiamo. Come si può pensare che un delinquente, mentre si accinge a sequestrare una persona ed è disposto persino all'omicidio in caso di resistenza, possa lasciarsi impaurire e distogliere dal commettere il reato dall'aumentata pena per la detenzione di armi, quando sa già in partenza di rischiare l'ergastolo per l'azione che vuole intraprendere?

Occorre prevenire i reati e per fare questo è necessario un rapporto democratico fra i cittadini e la polizia un restaurato clima di fiducia, che può esservi soltanto se i diritti dei cittadini verranno rispettati, se la polizia agirà nell'ambito della Costituzione e delle leggi. Per questo, la prima cosa da fare, onorevole Taviani, è quella di richiamare dalla

Sardegna i baschi blu, che per il modo con cui sono stati inviati, per il fatto che hanno mostrato la loro innaturalità nella situazione e nelle circostanze date, non possono avere alcuna funzione positiva nella lotta contro il banditismo in Sardegna.

Occorre correggere l'orientamento prevalente di molti dirigenti della polizia, fare della polizia uno strumento dello stato democratico. Vi è quindi il problema della formazione di una polizia democratica, problema grave che deve essere affrontato. Occorre, ripeto, restaurare in Sardegna la legalità e i diritti costituzionali. Per questo è necessario, tra le prime misure, che sia aumentato l'organico dei magistrati nei tribunali e nelle preture sarde, con l'eventuale invio di alcuni giudici in missione per le più impellenti necessità degli uffici giudiziari. A Nuoro vi è un solo giudice istruttore: in queste condizioni i processi si celebrano dopo anni e avviene che gli imputati possono anche essere assolti, ma dopo aver fatto molti anni di prigione, come è avvenuto di recente alla Corte di assise di Oristano, che ha assolto tre imputati di omicidio i quali avevano atteso il giudizio per oltre tre anni; o come è avvenuto a Nuoro, contro i presunti omicidi di Marconi e Caneddu, cinque imputati dei quali uno è stato assolto per insufficienza di prove, quattro con formula piena; ma essi avevano fatto quattro anni di carcere preventivo.

Com'è possibile pensare che, in questo modo, non si incrementi il fenomeno della latitanza? Chiunque è minacciato, nella Barbagia, di arresto, è portato a fuggire perchè, se anche innocente, dovrà scontare molti anni di carcere preventivo prima di ottenere che la sua innocenza venga riconosciuta; nel frattempo il suo gregge, quel poco che possiede, andranno alla malora.

È necessario dare ai comandi e alle stazioni dei carabinieri i mezzi necessari per la prevenzione e repressione del crimine; è necessario che si limiti l'invio a domicilio coatto sulla base di vaghi sospetti, che l'invio a domicilio coatto sia subordinato a precisi fatti, a precisi reati. È opportuno, e io non mi dilungo su que-

sto punto, che sia restaurata in Sardegna la legalità democratica e il rispetto della Costituzione. Insieme alle misure di repressione e di prevenzione si adottino subito le necessarie misure di riforma, sia pure con la dovuta gradualità. Non si tratta soltanto di intervenire facendo opere pubbliche, anche se questo è necessario; non si tratta soltanto di intervenire per sviluppare certe attività economiche nella provincia di Nuoro, attività nel campo della pastorizia, nel campo dell'industria. Non si tratta soltanto di far sorgere qualche industria, anche se questo è utile e necessario, ma non sufficiente. È invece necessario aggredire la rendita fondiaria assenteista, riformare la pastorizia brada, rinnovare la struttura arcaica, nuragica della pastorizia.

Vi è una nostra legge alla Camera dei deputati, una legge presentata dal Gruppo comunista, per l'eliminazione della rendita fondiaria; la si discuta, si apportino le opportune modifiche, ma si proceda su questa strada. Non sarà possibile eliminare i rapinatori di strada se contemporaneamente non si elimineranno i rapinatori dei pastori, i rapinatori della rendita fondiaria.

Certo, la strada che noi indichiamo è lunga e difficile, ma è l'unica possibile per debellare definitivamente questo male antico della Sardegna: il banditismo. Con la repressione indiscriminata non soltanto si violano i diritti dei cittadini, non soltanto si offende la libertà e la Costituzione, ma non si riuscirà a debellare definitivamente il banditismo.

Anche se qualche bandito dovesse essere preso, altri subentrerebbero al suo posto, come è avvenuto nel passato. Il banditismo può essere debellato in Sardegna soltanto attraverso una profonda, radicale riforma della struttura della pastorizia. La classe dirigente, il Governo si sono sempre opposti a questa riforma, hanno fatto una scelta di classe e ancora oggi con questa legge ci propongono misure repressive, non misure di riforma ed interventi in favore della Sardegna; mentre noi discutiamo, la situazione economica della Sardegna si presenta sempre più grave.

Il Governo non interviene in Sardegna, non adempie neppure agli obblighi sanciti dalle leggi nazionali e regionali; le uniche forme di intervento sono rappresentate da leggi come questa, inutili, controproducenti che non potranno raggiungere alcun risultato positivo, neppure sul terreno della repressione.

Non si interviene a Cabras, onorevole Taviani, dove sono morti nove bambini per una malattia, per una epidemia che, si è detto, ha cause misteriose. Non si tratta di cause misteriose: basta andare a Cabras e vedere questo paese circondato da mucchi di immondizie; basta andare a Cabras o a Galtelli, dove decine e decine di bambini sono colpiti dalla tubercolosi, per vedere in quali condizioni sanitarie e igieniche vive la popolazione. Anche lì non si tratta di un morbo misterioso, di cui non si conoscono bene le cause: esse debbono ritrovarsi nelle condizioni igieniche, alimentari, civili di quel paese, di quella popolazione.

Noi possiamo anche dare atto al Ministero dell'interno di essere intervenuto a Galtelli con 18 milioni, ma pure dando atto di questo intervento è troppo chiaro che esso è del tutto inadeguato, del tutto insufficiente per risolvere quel problema.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. È stato un intervento specifico per fare subito il necessario e sistemare subito almeno le fognature; poi il resto degli interventi verrà.

PIRASTU. Ma il fatto è che gli interventi non vengono; di Cabras, dopo qualche giorno, la stampa non parla più, non si parla più dei bambini che sono morti, della situazione di Cabras in generale. La stampa tace e il Governo non realizza nessuna opera, non interviene in nessun modo se non con i primi immediati interventi.

La situazione del popolo sardo è una situazione di crisi economica, drammatica e da questa situazione sorge la protesta del popolo sardo; sorgono i movimenti di protesta in tutte le zone della Sardegna, da Olbia a Sant'Antioco, da Carbonia a Iglesias. Da questa situazione ha avuto origine il movimento di protesta che si è manifestato

in tutta l'Isola con uno sciopero generale e con dimostrazioni popolari il 22 luglio per chiedere al Parlamento e al Governo l'approvazione del voto al Parlamento del Consiglio regionale.

Noi quindi chiediamo che il Governo attui una svolta politica nei confronti della Sardegna, che accetti sostanzialmente e realizzi le impostazioni centrali contenute nel voto del Consiglio regionale al Parlamento, avviando l'eliminazione della rendita fondiaria, promuovendo un processo di industrializzazione a direzione pubblica, dando vita a un processo di profondo rinnovamento della Sardegna.

Soltanto in questo modo sarà possibile affrontare a fondo il vecchio male del banditismo è bandirlo definitivamente dalla scena sarda eliminando quelle strutture arcaiche che sono alle radici di questo male.

Ma con questa legge voi dimostrate ancora una volta di voler seguire la vecchia strada, quella che ha portato al fallimento dell'azione di polizia, di voler seguire i vecchi sistemi che non soltanto non hanno eliminato il banditismo, ma lo hanno incrementato. Con questa legge renderete soltanto più profondo il distacco tra i cittadini e gli organi dello Stato, la loro sfiducia nei confronti dello Stato, ma non risolverete il problema del banditismo, che può essere risolto soltanto se verranno affrontati i problemi di fondo della Sardegna e se verrà promosso un processo di rinnovamento e di rinascita dell'Isola. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, spero di rimanere nel tema anche se sarò costretto, come ha fatto il collega Pirastu e come hanno fatto altri colleghi che mi hanno preceduto, ad occuparmi piuttosto largamente della situazione sarda e della congruità di questa legge ai problemi della Sardegna, la cui soluzione urge ed è addirittura indifferibile.

Ma per voler appunto rimanere nel tema io debbo chiedermi innanzitutto se questa

legge è giustificata dalla situazione attuale, da certi fenomeni di criminalità, dalla situazione che si registra non soltanto in Sardegna, ma anche in altre parti d'Italia. Infatti, se questa legge fosse veramente superflua come si dice dall'altra parte, se fosse addirittura inutile o dagli effetti controproducenti, bisognerebbe pensare proprio a un proposito di scellerata cattiveria del legislatore e dei proponenti, o al proposito deliberato di instaurare un regime di polizia gratuito, ingiustificato e inattuabile.

Vorrei chiedere ai cortesi contraddittori dell'altra parte: vogliamo concedere al Ministro dell'interno e al Ministro di grazia e giustizia che ci propongono questa legge l'attenuante della buona fede? Vogliamo concedere che essi abbiano almeno il convincimento soggettivo di fare qualcosa di utile, di efficace per combattere la delinquenza? o vogliamo proprio ritenere che questa legge sia assolutamente inidonea, non solo, ma addirittura controproducente rispetto ai fini che dovessero essere raggiunti?

Io penso che questo non possa assolutamente affermarsi e che la legge invece sia giustificata dalla necessità di fronteggiare il dilagare di particolari forme di reati che vengono commessi con l'uso di armi da guerra (lo hanno forse dimenticato coloro che si oppongono a questa legge?), con l'uso di armi che sono analoghe a quelle da guerra, o con l'uso di esplosivi che hanno una sola, naturale, logica destinazione: il terrorismo politico e il terrorismo comune. È una legge che secondo noi è giustificata prima ancora che dalla necessità di fronteggiare il dilagare di queste particolari forme di reato, dalla obiettiva pericolosità sociale insita nella fabbricazione, nell'introduzione, nel commercio, nella detenzione, nel rifiuto di consegnare all'autorità le armi da guerra o parti di esse, e gli esplosivi che sono gli strumenti del terrorismo politico e di quello comune.

È vero che ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere? Non v'ha dubbio che è così, lo ripeto ancora senza stare a citare statistiche o a farne della casistica

come sempre è avvenuto in precedenti dibattiti.

A Milano si delinque e si usano armi da guerra! A Roma si delinque e si usano armi da guerra! In Alto Adige si delinque e si usano esplosivi e armi da guerra! In Sardegna si delinque e si usano armi da guerra! In tutta l'Italia è da registrare questa recrudescenza di reati commessi con l'uso di esplosivi o di armi da guerra. Che cosa oppongono a queste realtà i comunisti? L'inutilità della legge, anzi l'effetto controproducente di essa, appellandosi, per quanto riguarda la Sardegna, a certe dichiarazioni del ministro Taviani che in altra occasione ha cercato di stabilire — con molta cautela, in verità, e a questo proposito mi pare che le sue dichiarazioni siano state piuttosto distorte, non dico con malizia, ma per comodità di tesi — le cause di fondo della particolare forma di delinquenza che oggi affligge l'Isola sarda.

L'opposizione è a tutta la legge (in nome di sacri principi che sono quelli della tutela delle libertà costituzionali) e a buona parte di essa, soprattutto a quella che vuol punire la fabbricazione, il commercio, la detenzione di parti di armi, non soltanto di armi intere.

Almeno si contempli — diceva il senatore Gullo nel suo intervento — il reato della fabbricazione o della detenzione di armi da guerra in connessione però con altri reati: la semplice detenzione di un'arma da guerra o di una parte di essa non dovrebbe essere punita più di quanto avviene attualmente secondo le norme contenute nel codice penale.

Ebbene, vorrei dire a chi si oppone alla legge *in toto* o quel particolare aspetto che prevede una pena anche per il commercio, la detenzione e la fabbricazione di parti di armi, che se la parte di un'arma da guerra è indispensabile al funzionamento di quell'arma, è giusto che venga punito chi la fabbrica, chi la detiene, chi la commercia. Proprio se quel « bottone zigrinato », collega Maris, proprio se quella molla di cui parlava il collega Gullo sono indispensabili al funzionamento di quell'arma la detenzione di quelle parti merita una punizione. Vi è per altro l'attenuante prevista da uno degli articoli

della stessa legge per i casi meno gravi. Ma per quanto riguarda la connessione io ho già detto in Commissione che questo istituto potrebbe servire per discriminare quei casi in cui è palese che l'aggressione al bene protetto non è quella prevista dalla legge, ma un'altra. Ricordo d'aver proposto di modificare la legge nel senso che, se la detenzione, per esempio di esplosivo, è connessa alla commissione di un reato di pesca con esplosivi, la punizione del reato di detenzione di quell'esplosivo debba avere una sanzione meno grave di quella che invece merita chi detiene l'esplosivo a fini chiaramente diretti alla lesione di beni molto più importanti, quali la vita e l'incolumità pubblica: l'istituto della connessione a questo poteva servire.

Ma l'opposizione che io non capisco, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, è quella formulata sulla base dei principi, sacri, della tutela delle libertà. Diceva testè il senatore Pirastu che queste leggi, che sono repressive e violatrici delle libertà costituzionali, sono volute soltanto dalle destre e dagli ambienti retrivi della società. Evidentemente il senatore Pirastu è troppo poco documentato; io lo vorrei invitare a fare un esame del codice penale sovietico: è proprio certo che queste norme che puniscono la fabbricazione, la detenzione, il commercio, l'uso di sostanze pericolose, tossiche, ad esempio, oppure di sostanze esplosive o di armi o parti di armi siano proprio soltanto previste dai partiti o dai governi di destra? È proprio certo che l'Unione sovietica — quella Nazionale, cioè, che ha un regime politico ispirato a dei principi fondamentali assolutamente identici a quelli che ispirano il Partito comunista italiano —, col suo codice penale non punisca questi reati?

G R A M E G N A . Ma anche nel nostro codice sono previste punizioni per questi reati.

P I N N A . Importa anche la quantità della pena, senatore Gramegna; adesso io chiarirò meglio questo concetto, perchè il vostro argomento è questo: la pena è spropositata, la pena è addirittura efferata. Come spiegate

allora, voi della sinistra, il fatto che l'articolo 179 del codice penale sovietico punisce la preparazione, la detenzione, la vendita e l'acquisto di sostanze tossiche ad azione violenta con la pena della privazione della libertà personale sino a cinque anni e l'articolo 182 punisce la preparazione, la detenzione, l'acquisto e la vendita di sostanze esplosive, di proiettili, di armi da fuoco, di sostanze facilmente infiammabili, di polveri, di cartucce, eccetera, con la pena della privazione della libertà personale sino a cinque anni e la confisca del mezzo? Nello stesso modo, allora vengono puniti anche la detenzione, la fabbricazione e il commercio di pugnali, di coltelli finnici, di altre armi bianche e simili, con la reclusione cioè fino a cinque anni? E non si parla di armi da guerra: questi reati sono previsti riguardo alle armi comuni, ivi comprese le armi bianche, anche i pugnali, anche i coltelli finnici.

Quindi, non mi pare obiettivamente giustificata l'opposizione sulla base dei sacri principi, e non mi pare soprattutto giustificata l'accusa fatta alle destre che siano esse soltanto a volere questa legge, perchè appartenerebbero o rappresenterebbero gli strati più retrivi del popolo italiano; non è giustificata l'accusa che siano soltanto le forze di destra a voler questa legge nella sproporzione, soprattutto, della pena.

Certo non è questa una legge che possa da sola debellare la delinquenza, distruggere la radice del male; ma non mi pare che questo sia uno degli scopi dei proponenti, giacchè è stato chiaramente detto che essa potrà concorrere ad eliminare o limitare o a ricondurre a dimensioni di normalità questi fenomeni di delinquenza attuati con l'uso di armi da guerra.

Onorevoli colleghi, qui è d'obbligo per me parlare della situazione della sicurezza in Sardegna, dal momento che uno dei fini della legge è quello di frenare il ricorso facile alle armi da guerra che viene fatto da parte della delinquenza organizzata in Sardegna.

Quante cose scritte, quante dette; ma quanto poche realizzate! Nessuno nega che la situazione sia critica, che sia intollerabile; ma solo ora si comincia a consentire con

noi che la situazione sarda è un aspetto tutto particolare della crisi dello Stato, e che una maggiore presenza dello Stato attenuerebbe il fenomeno, lo ricondurrebbe a quelle dimensioni normali alle quali io ho accennato.

Su ciò consentono ormai anche parti politiche lontanissime da noi: in sede di indagine svolta da una Commissione regionale per lo studio delle cause dell'arretratezza sociale e della delinquenza in Sardegna, è stato affermato, proprio per bocca di esponenti qualificati, di ex parlamentari socialisti, che una delle cause fondamentali della recrudescenza del banditismo sardo sta nella carenza dello Stato, nella sua assenza in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue estrinsecazioni, da quella meramente autoritaria, esecutiva, se volete, a quella legislativa, a quella soprattutto della giustizia.

Nessuno può illudersi di eliminare la delinquenza del tutto. È per questo che noi sorridiamo, veramente di compatimento, quando da parte di altri, facendosi la diagnosi dei mali della Sardegna, ci si ostina a proclamare che la delinquenza verrà totalmente eliminata col progredire delle strutture economiche e sociali, con l'eliminazione dello stato di sottosviluppo in cui si trovano queste strutture, con il raggiungimento di quella situazione di civiltà e di progresso alla quale sono già pervenute regioni più fortunate. Nessuno si illuda, infatti, che la equazione « miseria uguale delinquenza », « arretratezza delle strutture economiche e sociali uguale banditismo o recrudescenza del banditismo », sia vera, perchè se fosse vera sarebbe reversibile nei suoi termini e cioè: se non ci fosse il sottosviluppo, non ci sarebbe delinquenza; se ci fosse il progresso economico e sociale non ci sarebbe delinquenza. Anche in questa sede si è, al contrario, sempre sottolineata la recrudescenza di questo stesso identico tipo di delinquenza, che viene meglio definito gangsterismo, non soltanto in Sardegna ma anche a Milano, dove non si può certamente dire che vi sia una situazione di arretratezza o di sottosviluppo, dove anzi esiste la più alta espressione di questa civiltà industriale, di questa civiltà dei consumi.

D'altra parte, le economie dei Paesi socialisti a grande progresso industriale, la situazione della Svezia, o anche della Francia, son lì a dimostrare che dove c'è il benessere non per questo ivi manca la delinquenza. La delinquenza è sempre lì dove è l'uomo, soprattutto l'uomo dall'animo perverso; mutano le sue manifestazioni al mutare dell'indole umana: la delinquenza si adegua al clima, all'ambiente, alle condizioni sociali e alle occasioni a delinquere che la carenza dei poteri costituiti offre ai delinquenti.

Certo, quello della diagnosi del male è un grosso problema: la ricerca delle cause profonde di questo fenomeno è un altro grosso problema; si è tentato di risolverlo in Sardegna nominando quella Commissione d'indagine della quale facevo cenno prima. È stata nominata questa Commissione che ha svolto una larga, una approfondita indagine proprio nella regione della Barbagia e in altre parti della Sardegna dove si faceva sentire più acuto il male. Sono state interrogate tutte le categorie, dagli ecclesiastici ai sindaci, dai Consigli comunali ai sindacati, dai pastori ai possidenti, da quelli che sfruttano la rendita fondiaria a quelli che subiscono questo sfruttamento. Ebbene, quali risultati si sono avuti? Di obiettivamente certo è stato ricavato questo: una relazione cosiddetta di maggioranza presentata a firma congiunta dei commissari democristiani, sardisti, socialisti e comunisti; un'altra relazione, di minoranza, presentata da parte del movimento sociale; un'altra relazione, di minoranza, presentata dal Partito liberale italiano.

Ora, a guardare bene le cause di fondo emerse dall'indagine, deve dirsi che sostanzialmente le relazioni si avvicinano ad una stessa conclusione.

E perchè? Perchè è impossibile immaginare (mi pare di averlo detto già altra volta) che in altre parti d'Italia, fuori della Sardegna, si commetta, per esempio, il reato di abigeato. E la ragione sta nel fatto che l'economia sarda è basata per il 60 per cento sull'attività agro-pastorale; i due terzi del territorio della Sardegna sono investiti da questa economia agro-pastorale il cui accentramento maggiore si ha proprio in quel-

la provincia di Nuoro che, guarda caso, è la provincia, o la zona (perchè la regione considerata sconfinata in altre provincie, in quella di Sassari ai margini della provincia di Nuoro e in quella di Cagliari agli stessi margini della provincia di Nuoro) dove si registra un fenomeno curioso: vi è il maggior numero di pastori, ma vi è il minor numero di aziende; gli ovini — e sono circa un milione gli ovini della provincia di Nuoro o della zona considerata dall'indagine — sono posseduti da un numero minore di ditte che nelle altre provincie e nelle altre zone. D'accordo sulle cause di fondo che fanno fiorire certi reati; il reato di abigeato, quello di danneggiamento di animali, di pascolo abusivo, di omessa custodia ed anche di sequestro di persona a fine di estorsione, data la natura dei luoghi, sono congeniali all'ambiente fisico, geografico, ed anche socio-economico della Sardegna. Quindi, che nel clima di arretratezza, in questo ambiente, in questa situazione, possano fiorire questi delitti, si annidino le cause lontane e profonde di questo tipo di delinquenza non mi pare che sia da contestare. Ma il problema non è solo quello di individuare le cause lontane e profonde di un certo tipo di delinquente sardo

Il problema non è soltanto di eliminare le cause profonde di questa delinquenza ed insieme, perciò, l'arretratezza economica e sociale, il sottosviluppo anche culturale oltre che sociale. V'è un altro problema, ed è il più urgente, cioè quello di arrestare il corso, fino adesso inarrestabile ed inarrestato, della delinquenza: è urgente « arrestare » i latitanti, i delinquenti. E non è vero, caro Pirastu, che questo problema non debba porsi in termini di priorità rispetto all'altro, che non si debba fare cioè una gerarchia di problemi. Lei sa benissimo — e son pronto a leggere le dichiarazioni anche di sindaci che sono stati interrogati durante l'indagine svolta dalla Commissione del Consiglio regionale sardo — che la presenza della delinquenza, la recrudescenza della delinquenza, condizionano ed hanno già condizionato in senso negativo lo sviluppo economico e sociale della Regione. A Nuoro è accaduto un fatto senza precedenti; è stata appaltata

un'opera, dopo di che l'appaltatore è andato via perchè ha ricevuto delle lettere minatorie, delle lettere ricattatorie. Il comune di Orgosolo ha presentato alla regione un piano di trasformazione proprio dei terreni tenuti a pascolo, un piano di riassetto agropastorale di tutti i suoi terreni...

M O N N I . Io lo sollecitavo da vent'anni!

P I N N A . È stato appaltato il primo stralcio; ebbene, non se ne è fatto più nulla perchè l'appaltatore ha ricevuto delle lettere di minaccia in cui si diceva che si guardasse bene dal trasformare quelle terre, dal renderle produttive e dal riassettarle dal punto di vista economico e sociale!

Ma chi non sa che in Sardegna gli industriali caseari si guardano bene dal localizzare i loro caseifici in campagna e lontano dai centri abitati, o in « certi » paesi del nuorese? Preferiscono prelevare il latte e convogliarlo nei grossi caseifici o anche nelle cooperative che sono state create in centri abitati che offrono garanzie di sicurezza. Alla Commissione d'indagine questi industriali, interrogati sulle ragioni del loro comportamento, hanno risposto con sarcasmo: « non siamo così pazzi da localizzare un caseificio nelle campagne di Orune, di Bitti, di Mamoiada, di Orgosolo o di altri, dal momento che ogni settimana, ogni quindici giorni, dobbiamo trasferirvi le somme necessarie per pagare il latte. È la delinquenza che condiziona lo sviluppo sociale. Quindi vi è, collega Pirastu, una questione di priorità nell'affrontare e nel risolvere i problemi; ed è assolutamente urgente, indilazionabile risolvere quello della sicurezza attuale della campagna, altrimenti ogni sforzo cadrà nel nulla, non varrà la pena che venga neppure intrapreso.

Nella vostra relazione, si dice che la causa della delinquenza è nel « rifiuto da parte del pastore dell'attuale assetto agropastorale »: è una grossa menzogna. Ostenta di volerlo rifiutare, ma in realtà è il delinquente che lo vuole perchè questa, per gli animi perversi, è la situazione ideale per delinquere. È una situazione ideale per delinquere quella di una regione in cui mancano strade, è una

situazione ideale per delinquere quella di una regione in cui i luoghi sono ancora addirittura inesplorati, è una situazione ideale per delinquere quella di un paese in cui la civiltà non arriva, il commercio non fiorisce, l'industria è di là da venire. Ecco la necessità, l'esigenza di eliminare urgentemente il banditismo; non si può più andare avanti, non si può più neppure pensare ai piani di trasformazione; è inutile pensare alla rinascita della Sardegna. Sono soldi veramente gettati al vento: sarà preferibile tenerli inutilizzati nelle casse del CIS, o della Banca nazionale del lavoro, del tesoriere della Regione, così come stanno ancora inutilizzati, se prima non sarà data fiducia all'operatore economico che deve svolgere la sua attività in quell'ambiente ormai saturo di volontà e di animi perversi, e di attività volte al male.

Quindi, vi sono due problemi distinti, ma concatenati, posti in gerarchia, in successione, così come è stato riconosciuto da quella Commissione d'indagine che è stata nominata dal Consiglio regionale sardo, la quale, soprattutto nelle relazioni di minoranza, ha anche indicato le misure da adottare.

Ebbene, dopo avere negato categoricamente il legame tra miseria e delinquenza, tra questa e arretratezza sociale ed economica, affermata la necessità di uno sviluppo economico e sociale, e riaffermata l'esigenza prioritaria di eliminare la delinquenza, perchè è questa che condiziona negativamente lo sviluppo economico e sociale, bisogna allora riconoscere che anche questa legge concorre allo scopo. Debbo dire questo onestamente, anche se — e voi lo sapete — non è stato, non è, forse non sarà mai, nostro compito quello di difendere le iniziative della maggioranza e tanto meno le iniziative del Governo, al quale noi attribuiamo, tuttavia, grosse responsabilità. Io ho accennato ad esempio a quella, fondamentale, dell'assistenza dello Stato in Sardegna per quanto riguarda non soltanto la guerra alla delinquenza, ma anche quello che è lo scopo primo, fondamentale di ogni popolo, e cioè il progresso civile e sociale.

Chi si oppone a questa legge, così come si è opposto ad altre analoghe, così come ha voluto il disarmo della polizia, così come ha influito perchè venisse dichiarata illegittima la norma che stabiliva la necessità di richiedere l'autorizzazione a procedere contro gli agenti che avevano fatto uso delle armi, così come si è opposto decisamente alla riforma, per certi articoli e per certe parti, del testo unico della legge di pubblica sicurezza, chi si oppone, dunque, assume le proprie responsabilità, e sappia che esse sono veramente pesanti. Vengono assunte pesanti responsabilità quando si attacca, quando si denigra l'operato degli agenti inviati a combattere la delinquenza, come vengono assunte quando, sia pure inconsciamente e certo non per malizia, si giustificano, si comprendono i crimini, dandone una spiegazione non storica ma addirittura morale; tale giustificazione non storica, questa giustificazione morale sempre è interpretata (questa volta maliziosamente) come una comprensione del delinquente, come a delinquere. Vengono assunte pesanti responsabilità quando, col pretesto di tutelare le libertà degli onesti, si addita all'antipatia, al disprezzo delle popolazioni l'opera dei baschi blu, mettendola in contrapposizione con quella dei carabinieri, irridendo, nel confronto che si fa, al sacrificio dei primi che sono definiti inesperti, sciocchi, dei « bulli » continentali mandati in Sardegna come in una colonia a civilizzare, con metodi tirannici, di soprusi, di sopraffazioni, le genti sarde; se le assume il cinema con quella opera nefasta di diseducazione, di corruzione, per cui si vede la celebrazione della violenza in tutti i *films* in cui si fa agire il buono o il cattivo ed in cui immancabilmente le cose sono condotte in modo che la simpatia va al cattivo e l'antipatia al buono; se le assume la televisione, come se le assume certa stampa.

Il senatore Pirastu ha letto qualche passo del giornale « La Stampa » di Torino; ma io vorrei, onorevoli colleghi, che voi leggeste l'ultimo numero dell'« Espresso », l'articolo « L'anonima briganti », in cui, a parte la comprensione nel grosso calderone dei delinquenti e dei favoreggiatori, di persone a

noi vicine ed a noi anche care, rappresentanti come noi del popolo sardo, vien fatta una diagnosi del male che corrisponde stranamente a quella che viene fatta dalla sinistra. Ma soprattutto vorrei che leggeste ciò che ha pubblicato un altro giornale scandalistico, « ABC »: « Sardegna: ecco il risultato delle repressioni indiscriminate », « Baschi blu: missione fallita », « Il corpo di spedizione del Ministero dell'interno non ha fatto che danni », « Per i questori e i funzionari di pubblica sicurezza l'Isola da terra di punizione si è trasformata in terra di promozione », « Il brigantaggio aumenta, mentre i diritti civili dei cittadini vengono calpestati », « Come nasce il ribelle » — sottotitolo — « Metodi troppo spicci; sulle strade della Barbagia nasce l'odio per i baschi blu », « Vittima della società il bandito », « Accusa di omicidio per i commissari di pubblica sicurezza ».

Vengono anche riportate ballate che si asserisce circolino anche sulla bocca dei giovanetti, il tutto orchestrato in una direzione univoca: antipatia, disprezzo, odio, addirittura, per i baschi blu e simpatia per i delinquenti, vittime della società, quando non vindici di torti personali subiti: « Ad Orgosolo emisero un bando / e avvisarono i cittadini: / Per favore, non fate i cretini / e lasciateci qui lavorar; / voi capite: c'è in gioco il prestigio / di una lunga e onorata carriera. / Se faremo cilecca stasera / qui ci prendono a calci nel . . . » e segue la parola crudamente volgare. Questo è quello che si scrive; così certa stampa si assume pesanti responsabilità.

Onorevoli colleghi, quando leggiamo della restituzione, ahimè non sempre, dei sequestrati, apprendiamo che ad essi vien fatto leggere dai banditi durante il sequestro il giornale fresco di stampa; dunque i criminali leggono la stampa, i delinquenti sono informati di quel che si dice, di quel che si scrive e che si fa. Attenti, onorevoli colleghi, perchè, sia pure maliziosamente, da quell'altra parte si pensa e si dice: meno male, per nostra fortuna c'è qualcuno in Parlamento che non vuole il confino; c'è qualcuno in Parlamento che non vuole il controllo delle armi, potremo procurarcene quante vogliamo; c'è

qualcuno in Parlamento che vuole che la polizia non spari a vista; c'è qualcuno in Parlamento che ci protegge! Questo dicono! È assolutamente impensabile (e non credo di averlo fatto neppure comprendere) che da qualche parte, con qualunque atteggiamento, di opposizione o di approvazione alle leggi, si voglia difendere la criminalità: ma l'interpretazione che viene data dal delinquente è questa. Ecco la grossa responsabilità di chi manovra i mezzi di divulgazione, ecco la grossa responsabilità dei mezzi di stampa. Altro che arretratezza sociale, altro che vittime degli errori, delle manchevolezze, delle carenze della società! Sono veramente animi perversi, come li ha giustamente definiti il sostituto procuratore generale durante un convegno in cui si è discusso delle cause della delinquenza e in cui diceva: « Anch'io sento spesso proporre questa domanda: qual è la causa del grave fenomeno delinquenziale che è esploso nella nostra Isola? A mio avviso lo stesso modo di proporre il quesito è razionalmente errato. Il concetto di causa efficiente è di ordine tipicamente materiale. Esso è proprio del processo produttivo dei fenomeni fisici; resta estraneo alle azioni umane, le quali invece sono manifestazioni libere della libera coscienza degli individui. Pertanto, se non può negarsi che come ogni altra azione dell'uomo anche l'attività criminale possa essere sollecitata da situazioni familiari, sociali ed economiche » — che sono prese in considerazione dal codice — « deve anche escludersi che la stessa attività possa essere conseguenza necessaria delle condizioni e situazioni accennate ed occorre ammettere che, in definitiva, il delitto è il frutto di libere quanto perverse volizioni. È inesatto dire che si ruba perchè si è poveri: ruba e delinque il povero e il ricco quando siano disonesti, il rozzo e l'evoluto quando siano perversi ».

Questo pare a me un giusto sforzo di ricercare la verità. È triste dover registrare l'approfondimento del solco che separa gli estremi schieramenti politici anche su questo tema, ma è vero che queste sono le tesi dell'estrema sinistra, così come è vero che queste altre sono le tesi dell'estrema destra.

Il senatore Pirastu cita casi di soprusi, di metodi brutali usati dai baschi blu,

addirittura di reati commessi dalle forze dell'ordine, ed in particolare il caso di un giovane sciagurato, il quale, arrestato, sarebbe stato condotto nella caserma e lì percosso fino a morte. Per questo episodio si dice una grossa menzogna, caro senatore Pirastu, menzogna che neppure « ABC » è riuscito a sostenere, perchè il processo instaurato su richiesta dei familiari del Mureddu contro il commissario di pubblica sicurezza e contro gli agenti responsabili dell'arresto di quel giovane si è concluso proprio in questi giorni con un non luogo a procedere, essendo risultato dalla lunga, accurata, diligente istruttoria, fatta naturalmente col rispetto della legge e colla garanzia dei diritti e delle ragioni delle parti offese, che Mureddu non è deceduto per sevizie subite ...

P I R A S T U . Ingoiando il fazzoletto!

P I N N A . Lei, senatore Pirastu, può dire quello che vuole, ma questa è la verità processuale: il processo è stato archiviato proprio in questi giorni, ed è stata esclusa qualsiasi responsabilità del commissario e degli agenti. Nel servizio giornalistico scandalistico che io ho sotto gli occhi viene dato atto di quanto le sto dicendo.

Per quanto riguarda dunque i metodi brutali dei baschi blu, io posso convenire con lei fino a un certo punto, ma naturalmente non bisogna esagerare. Sono stato fermato per lo meno sei o sette volte dai baschi blu, dalla polizia stradale e anche dai carabinieri, durante blocchi stradali fatti con le camionette disposte a pettine sulla strada. Sono stato fermato da solo in automobile e anche con la mia famiglia: avevo con me i bambini per cui le forze dell'ordine avrebbero potuto presumere che non ero un malfattore. Ciò nonostante sono stato fermato, sono stato richiesto dei documenti, li ho esibiti, mentre a quattro passi da me vi era un milite col mitra pronto a far fuoco se qualcosa di abnorme fosse successo.

Io non ho avuto nessun fastidio, e devo dire che sono stato contentissimo di percorrere sotto la vigilanza della polizia strade dove passa raramente una macchina.

Posso comunque ammettere che qualche avvenimento brutale sia successo ad opera

delle forze dell'ordine. Ma di che cosa volete che siano fatti questi giovani di venti, venticinque anni che voi dite inesperti, ma che sono evidentemente gli unici addestrati a combattere il banditismo? Io penso che se ci fossero dei giovani meglio addestrati il Ministro li manderebbe in Sardegna. Questi giovani sono fatti di carne e di ossa, hanno un sistema nervoso come il nostro ...

F R A N Z A . Il reclutamento è sbagliato.

P I N N A . Il reclutamento è sbagliato, l'addestramento è sbagliato, va bene, ammettiamo pure che sia così, ma non si può assolutamente, per singoli episodi, coinvolgere tutto il corpo che è stato mandato in Sardegna a fare il proprio dovere. Voi della sinistra questo avete fatto. Il sindaco di Nuoro che lei, senatore Pirastu, dice essere molto vicino alle sue tesi, alla Commissione regionale d'indagine ha affermato che Nuoro era

grata per l'opera dei baschi blu e della polizia, nonostante qualche episodio di abuso, di intolleranza, di nervosismo che bisognava reprimere, eliminare, schiacciare con severità.

Io so benissimo quello che è avvenuto ad Orgosolo ed in altre parti della Sardegna; so anche che tra baschi blu e carabinieri si preferisce questi ultimi, la cui figura è forse più congeniale ai sardi, quasi per una tradizione — ahimè quanta retorica — di « lealtà » dei banditi che corrisponderebbe alla lealtà dei carabinieri. I carabinieri sono leali, questo sì, i banditi no, leali non sono mai stati. Basta prendere ad esempio quell'episodio di banditismo che lei, senatore Pirastu, ha citato, di Funtana Fritta, quando, appunto per non volere sparare a vista, gli agenti sono stati sorpresi dai banditi che, appena avvicinati perchè ritenuti dei comuni cacciatori o dei pastori, hanno esploso repentinamente delle mitragliate uccidendo qualcuno di quegli agenti.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue P I N N A) . Ecco allora, dicevo, le responsabilità della classe dirigente, e segnatamente di certa stampa. Non ci dobbiamo meravigliare se perciò i baschi blu vengono presi a fischi in qualche occasione e i carabinieri invece vengono riguardati (e buon per noi) ancora nella loro aureola di leali servitori dello Stato.

Questa è la responsabilità della stampa, questa è la responsabilità dei mezzi di divulgazione, questa è la responsabilità della classe dirigente, queste le grosse responsabilità dei politici, dei legislatori, e anche della scuola. Che meraviglia, allora, che i tradizionali idoli vengano abbattuti e infranti! Con quale diritto, però, si recrimina da parte di certuni sulla carenza dello Stato circa l'educazione della gioventù? Una volta noi giovani avevamo altri miti. Io ritengo che la « valentia » dei sardi allora equivallesse a quella degli altri giovani italiani che ave-

vano miti di eroismo, magari anche guerresco, miti di primati, magari sportivi, e anche culturali. Noi scaricavamo l'ardore dei nostri sentimenti anche in imprese guerresche, d'accordo, ma lecite, comandate, addirittura, dallo Stato e dalla Nazione; scaricavamo l'ardore dei nostri sentimenti nelle competizioni sportive e culturali. Ma ora, quali sono gli idoli della gioventù? Sono i nuovi *supermen* che adorano i giovani, i ragazzetti e le ragazzette: uno di questi *supermen* è proprio Mesina, un altro era Atienza finchè non è stato colpito dalla giustizia degli uomini.

Perchè ci meravigliamo se oggi, sui manifesti apparsi nei paesi sardi con la taglia per la ricerca dei banditi Mesina e Atienza, fanciulle dodicenni e tredicenni del caseggiato scolastico vicino scrivono frasi di questo genere: « Quanto sei bello, ti adoro. Non farti prendere ». Sotto la fotografia di Atienza sta-

va testualmente scritto: « Tu non devi morire ».

Ma noi non ci dobbiamo meravigliare: questa è la conseguenza della morale corrente, della crisi dello Stato, dell'assenza dello Stato.

Ecco perchè, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, può dirsi con questo giornale che ho letto che gli idoli sono abbattuti, che *les dieux s'en vont*.

Pare clamorosamente smentito il vaticinio del poeta: « Se l'aurora arderà sui tuoi graniti, tu lo dovrai, Sardegna, ai nuovi figli ». Le aurore, le albe si sono succedute dal giorno in cui Sebastiano Satta così cantava, ma il sole della rinascita non ha scaldato ancora il cuore dei nuovi figli della Sardegna.

E allora, come dobbiamo concludere? Con la rassegnazione disperata della madre dell'ucciso? « Tutto il miele è finito »: ormai non vale più la pena di vivere, non vale più la pena di nutrirsi, non vale più la pena di combattere? O non dobbiamo invece svegliare le coscienze degli onesti, che sono i più, mobilitarne le energie fisiche e morali, spingendoli a lottare apertamente contro il male, dando loro fiducia in se stessi prima e poi nello Stato, che in questo momento è rappresentato, deve essere rappresentato, anzitutto dalla sua autorità, e poi ed insieme dalla giustizia?

Se così deve essere, io credo che debbano cessare le polemiche, credo che ci si debba astenere scrupolosamente da parole, da atteggiamenti che possano, anche maliziosamente, essere interpretati come incoraggiamento al male. Io esprimo la mia completa fiducia che la buona volontà degli onesti, se sarà sorretta da uno Stato consapevole dei suoi doveri, sconfiggerà il male; è per questo complesso di motivi ed è per questo fine che io personalmente, e la mia parte politica, porteremo la cooperazione dei cittadini onesti e fedeli allo Stato e agli ideali di giustizia, rendendo anzitutto omaggio alle forze dell'ordine che si battono, sia pure tra molti errori, ma con grande sacrificio. Al Governo la raccomandazione perchè questi errori non si verificino più; al Governo la raccomandazione perchè adotti provvedimenti non solo di polizia, ma anche di carattere economico, sociale, finanziario, che valgano a rimuovere

quelle cause remote, che valgano a modificare quel clima e quell'ambiente, favorevoli allo sviluppo della delinquenza.

Ultimamente sono venuti in Sardegna, insieme al ministro Taviani, se non erro, o meglio, dopo di lui, il Ministro della pubblica istruzione ed un altro suo collega. Ebbene, i sardi hanno commentato che il ministro Gui doveva venire prima del ministro Taviani. Io consento con loro, ed aggiungo che anche il ministro Colombo avrebbe dovuto venire prima, anche il ministro Bo, soprattutto il ministro Bo. Non è assolutamente da condividere la tesi secondo la quale il ministro Taviani avrebbe dovuto astenersi dal venire e soprattutto dall'inviare le forze dell'ordine che, con i mezzi moderni di cui devono essere fornite, combattono la delinquenza e la sua recrudescenza. È più esatto dire che sarebbe dovuto venire anche il Ministro di grazia e giustizia! Onorevole Taviani e onorevole Sottosegretario di Stato per la giustizia, le critiche più fondate sono queste: non si può tollerare che un cittadino attenda giustizia per quattro anni e poi venga rimandato a casa libero, con le scuse da parte dello Stato, da parte del potere giudiziario, da parte del rappresentante della pubblica accusa, per il male ingiustamente sofferto!

Questo è avvenuto proprio ultimamente. Dopo quattro anni di detenzione, sono stati assolti cinque imputati, uno con formula dubitativa e quattro con formula piena. È una mostruosità di carattere umano prima ancora che di carattere giuridico; è una mostruosità che uno Stato civile non può assolutamente tollerare! Da cosa può dipendere questa lentezza? Dal sistema, anzitutto — quindi si ponga mano finalmente alla riforma del sistema —, ma anche dalla carenza degli uomini, dalla mancanza degli effettivi, dalla carenza dei magistrati. Non si può tollerare che i tribunali ancora rimangano vacanti ... (*Interruzione del sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia Misasi*).

Lei, onorevole Sottosegretario, sa bene che due magistrati mandati a Nuoro hanno trovato il modo di non andarci, e di rifugiarsi in posti più tranquilli. (*Interruzione del senatore Monni*). Io non so per colpa di chi ...

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Lei conosce meglio di me quali sono le leggi del nostro Paese, sa che esiste il principio della inamovibilità dei giudici.

P I N N A . Comunque, c'è una carenza nel settore, carenza degli uomini, carenza dei mezzi anche materiali. I processi si svolgerebbero con maggior celerità se i tribunali, le cancellerie fossero non soltanto coperti dai loro titolari, ma anche dotati di mezzi moderni. I processi si definirebbero certamente in un lasso di tempo assai inferiore se fosse più agevole la cattura dell'imputato latitante. Ma voi sapete benissimo che il fenomeno della latitanza incide profondamente su questo problema. Quando l'imputato è latitante è difficile venire a capo della verità col sistema che è forse, lo riconosco, l'unico — fino adesso non se ne è trovato uno migliore — delle testimonianze. Ma perchè? Perchè il testimone è intimidito dall'imputato che è latitante; perchè il testimone è comprato dal latitante, che ha larga disponibilità di denaro, procurato con i tagliaggiamenti e con i ricatti; perchè il reato di falsa testimonianza, onorevole Misasi, onorevole Taviani, è la piaga più grande aperta nel corpo vivo della giustizia italiana, ma soprattutto, anzitutto, della giustizia sarda.

Ritengo di avere una certa esperienza, data la mia professione, di queste cose.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Non le dico questo per un complesso nazionalistico: ma quanto lei sta dicendo, avviene anche in altri Paesi, forse in maniera peggiore che da noi. Non è insomma che gli italiani siano peggiori degli altri.

P I N N A . Lei allora vada ad assistere ad un processo con imputati del nuorese e con testimoni del nuorese: ed allora vedrà quale astuzia il testimone estrinseca nel celare la verità, una verità che conosce, quale astuzia estrinseca nel dire il falso; ed è impotente l'intelligenza del magistrato a vincere la reticenza o la falsità del testimone.

Ma io debbo onestamente attribuire a deficienza di volontà da parte del magistrato

gli scarsi risultati della lotta che deve essere condotta a fondo per arrivare alla vittoria contro questa piaga, la piaga della falsa testimonianza. Infatti, ho visto mille volte incriminare seduta stante il testimone che appare reticente, perchè ha detto ai carabinieri qualcosa che non vuole dire adesso o che appare falsa, perchè ha detto ai carabinieri una cosa e adesso la ripete in termini opposti. Ma non ho visto mai, onorevoli colleghi, il pubblico ministero prendere l'iniziativa di attribuire un reato di falso a un testimone la cui falsità sia stata accertata in sentenza dal giudice, nel senso che la sua testimonianza è stata disattesa o perchè l'imputato è stato prosciolto anche se il testimone lo accusava, o perchè l'imputato è stato condannato anche se il testimone lo scagionava.

Perchè il pubblico ministero non deve farlo? Perchè invece usare il sistema, che a me pare errato, addirittura capovolto, il sistema di imputare di falso il testimone prima ancora che la verità venga con la sentenza accertata? Ma la piaga della falsa testimonianza bisogna assolutamente combatterla, reprimendo e prevenendo. Si sa che in certi processi i testimoni appartengono a determinate categorie la cui pericolosità non è soltanto presunta ma può essere benissimo indicata con dati di fatto. Certo vi è il problema di fornire tanto alla polizia quanto al magistrato indici di valutazione della pericolosità dell'individuo proposto per le misure di sicurezza più certi, più affidanti di quelli che vengono usati attualmente, affinché non accada che il magistrato debba assolutamente rifiutarsi di applicare una misura di prevenzione perchè le indicazioni dei fatti che avallerebbero la proposta sono assolutamente infondate avendo costituito (è avvenuto questo) materia di precedente giudizio nel quale l'individuo in oggetto era stato completamente scagionato da ogni accusa.

Dico ancora, onorevole Taviani, che neppure il sistema della taglia è dal punto di vista morale accettabile. E mi si perdoni se salto dal settore giudiziario a quello di polizia: il problema è così complesso e i suoi aspetti sono così intricati che non vale più distinguere l'un mezzo dall'altro se non

per quanto attiene al rispetto che noi dobbiamo avere delle leggi, anche di quelle costituzionali. La taglia è stata vista, ed è tuttora vista, come un mezzo, forse come il mezzo migliore per agevolare la cattura dei malviventi. Ebbene, io non sono di questo parere. Forse è capitato che la taglia abbia funzionato qualche volta ed abbia indotto qualcuno che sapeva a riferire ai carabinieri o alla polizia il luogo ove si nascondeva il latitante, e quindi abbia anche facilitato la sua cattura. Ma la taglia è un espediente amorale poichè induce alla delazione più vile e inoltre semina la discordia qualora il latitante venga arrestato perchè è stata fatta la spiata ed è stata intascata la taglia. I parenti avranno sempre qualche cosa e qualcuno da vendicare; questo è sempre avvenuto e le vendette sono state perpetrate anche a distanza di decenni: in Sardegna non si dimentica un torto di questa portata, di questa mole. La taglia dunque è diseducativa, pone il germe di futuri più aspri delitti, pone il germe delle famose « disamistadi » che hanno sconvolto per lustri e per decenni certe plaghe della Sardegna.

Io, pertanto, manifesto il mio scetticismo sull'efficacia della taglia come mezzo per sradicare dal fondo le cause della delinquenza; mentre sarei favorevole ad una valutazione più severa dei motivi che inducono e autorizzano secondo legge alcuni ad astenersi dal testimoniare. Questo è naturalmente un problema di legislazione, di modifica del codice. Così pure io ritengo che possa avere la sua efficacia una maggiore severità nella valutazione dei motivi che autorizzano il professionista a non adempiere all'obbligo del referto. Vi sono delle circostanze di delitti che non si possono assolutamente tenere celate, che la giustizia ha bisogno di conoscere. Ebbene, mi pare che l'eccezionalità della situazione postuli una norma, questa sì di carattere eccezionale, che valga a facilitare la soluzione di questi problemi; così come ritengo che bisognerà una volta per tutte pensare anche ad introdurre una norma che obblighi, in determinati casi, alla denuncia di certi reati. Qui è stata sollevata una volta questione

per la conoscenza, soltanto presunta, che di un commesso reato anzitutto e degli autori del commesso grave reato aveva una tale personalità della provincia di Sassari. La polizia aveva fermato chi aveva fatto da tramite per la consegna del prezzo del riscatto, chi conosceva e chi conosce certamente gli autori del sequestro di persona. Ebbene, il magistrato non ha potuto fare a meno di astenersi dall'assumere qualunque altra iniziativa in mancanza di poteri costringitivi previsti dal codice. Io ritengo che, se è giusto facilitare la salvezza e il recupero di una vita, se è giusto che ci si astenga dal porre in pericolo la vita di un uomo sequestrato, ostaggio in mani di criminali pericolosi, sul punto di essere ucciso da parte di banditi, se è giusto che ci si astenga dal fare alcunchè per turbare, menomare o anche evitare la restituzione del sequestrato vivo, ritengo anche che, recuperata la libertà, salvata la vita, si abbia il dovere e occorre avere il coraggio, una volta per sempre, di riferire alle autorità le circostanze, di fare i nomi, di fornire alla giustizia le indicazioni necessarie. Bisogna avere il coraggio di fare questo anche se per sventura dovesse costare un grosso sacrificio.

Certo è una norma che bisogna ben ponderare, che bisogna magari soltanto prevedere e formare per determinati gravi reati, ma non possiamo assolutamente consentire che il criminale possa fare affidamento per la sua impunità oltre che sulla falsa testimonianza, anche su qualche cosa di più della falsa testimonianza, qualcosa che sarebbe difficile distinguere dal favoreggiamento.

Ripeto, dunque: il dovere nostro è quello di ridare la fiducia alle popolazioni sarde, agli uomini in se stessi e nella maestà della giustizia e nell'autorità dello Stato. Rendendo omaggio a chi per perseguire questo scopo si è già sacrificato, noi dobbiamo chiedere al Governo di intensificare con intelligenza l'azione repressiva, soprattutto nella qualità. Altro che mandar via dalla Sardegna i « baschi blu »! Bisognerà inviare allora al posto dei « baschi blu » altre forze più esperite. Non limitiamoci al colore del basco! Non crediate che cambiando il copricapo voi risolverete il problema.

Sarebbe certo molto più efficace — questo lo sappiamo — potenziare le stazioni dei carabinieri che sono state sguarnite dei titolari, che non hanno mezzi e qualche volta non hanno benzina per azionare i loro mezzi di locomozione, che hanno le pile scariche nelle radio, mentre i delinquenti hanno adesso anche gli apparecchi ricetrasmittenti con le pile cariche, a quanto pare. Certo bisognerà mandare più effettivi stabili in Sardegna, che si inseriscano nell'ambiente, che conoscano l'ambiente come il *policeman* londinese conosce il suo rione ed i volti di tutti, e di tutti controlla e segue i movimenti. Certo, questo sistema darebbe risultati più soddisfacenti di quelli dati dal corpo di spedizione, ma io non ritengo assolutamente che si debbano disconoscere i sacrifici che questo ha profuso in Sardegna: occorre intensificare l'opera di repressione e di prevenzione nel rispetto pieno della legge, intensificare soprattutto l'opera di educazione civile della gioventù, avviare finalmente, una volta ripulito l'ambiente, quel processo di sviluppo e di progresso sociale che l'Isola di Sardegna attende da secoli. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Istituzione ed ordinamento della Cassa nazionale di previdenza degli agenti di assicurazione » (2429); « Proroga del termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903 » (2428); « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Unione internazionale degli organismi familiari (UIOF) (2427); « Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi » (2426).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2178. È iscritto a parlare il senatore Poët. Ne ha facoltà.

P O È T . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, desidero prendere brevemente la parola a nome del mio Gruppo per ribadire la nostra valutazione obiettiva e responsabile del disegno di legge in esame, soprattutto dopo gli ultimi interventi dei colleghi comunisti, i quali hanno dilatato oltre misura il discorso, trasferendolo su un piano estraneo alla portata effettiva del provvedimento.

P I R A S T U . È stato il Governo a comunicare sui giornali che questo dibattito avrebbe fornito anche l'occasione per fare la discussione sul banditismo in Sardegna.

P O È T . Non mi riferivo al suo discorso. Comunque, come ho detto, conterrò questo mio intervento in breve spazio, limitandomi a puntualizzare alcuni aspetti del problema che mi paiono essenziali e rinviando, per il resto, al discorso pronunciato dal mio compagno di Gruppo, senatore Bonafini.

Comincerò col dire che nessuna drammatizzazione del discorso può togliere valore e peso alla ovvia considerazione che uno Stato democratico non può rinunciare ai mezzi che via via si appalesano idonei alla sua tutela ed a quella dei cittadini, come pure nessuna amplificazione del discorso, nessuna analisi fatta con lenti più o meno forti di ingrandimento può togliere al provvedimento il suo obiettivo carattere: il carattere, cioè, di una legge di non grossa mole, di una leggina, se così vogliamo chiamarla, che tuttavia costituisce l'elemento

necessario di un disegno più vasto che ha per obiettivo il riequilibrio del potere dello Stato di fronte alla delinquenza.

In secondo luogo devo affermare che noi socialisti non possiamo certo compiacerci di discutere di prevenzione e di repressione del fenomeno delinquenziale, noi che per abito mentale e per formazione morale siamo propensi a valutare i fenomeni nella loro essenza, nelle loro cause storiche, ambientali e sociologiche, non arrestandoci certo alla considerazione della facciata esteriore, noi che vagheggiamo una società tanto migliore di quella ancora troppo arida ed edonistica nella quale viviamo.

Preferiremmo certo dedicare le nostre discussioni ai problemi che interessano il progresso sociale e civile del Paese piuttosto che al problema del controllo delle armi, che è di per sé indice di una situazione preoccupante e che ci fa purtroppo riconoscere, molto a malincuore, la distanza che ancora ci separa, malgrado i nostri desideri e la nostra buona volontà, da quel traguardo da noi auspicato del disarmo della polizia, che è già stato realizzato in altri Paesi e che costituisce uno degli obiettivi, condizioni permettendolo, della nostra politica di consolidamento democratico.

Detto ciò, non possiamo però non riconoscere che da molto tempo il Paese è in preda alla paura, allo sgomento, alla preoccupazione, a seconda della maggiore o minore vicinanza ai luoghi del delitto, per l'incalzare di episodi del banditismo più effettato. Le cronache sono piene di notizie raccapriccianti di atti di terrorismo brutali. L'opinione pubblica invoca da tutte le parti che le autorità pongano fine a uno stato intollerabile di cose. Molti, e non si tratta soltanto di casi isolati, sono giunti a chiedere misure repressive radicali, financo il ripristino della pena di morte. Anche se noi ripudiamo energicamente tali sollecitazioni, costituenti un anacronismo storico e un assurdo giuridico nella terra di Cesare Beccaria, dobbiamo tuttavia ammettere che esse sono sintomatiche di uno stato d'animo certamente esagerato o esasperato, ma purtroppo abbastanza diffuso.

In presenza di una tale situazione, un Parlamento e un Governo responsabili non possono restare sordi e indifferenti al grido di raccapriccio che, fuor d'ogni retorica, si leva dall'animo popolare. Misure immediate si impongono a tutela della sicurezza pubblica, della vita dei cittadini, anche se ovviamente nessuno può illudersi che questa legge costituisca da sola lo strumento idoneo per distruggere la delinquenza armata.

Per quanto ci riguarda, non attribuiamo certo a questo provvedimento alcun potere taumaturgico, ma abbiamo la coscienza che esso corrisponde alle attese del Paese e in particolare alle istanze di quella parte dell'opinione pubblica costituita dai lavoratori, che abbiamo qui l'onore e l'onere di rappresentare. Fra coloro infatti che richiedono misure idonee per fronteggiare il fenomeno delinquenziale nelle forme che esso ha purtroppo recentemente assunto sono, in prima linea, i lavoratori, per quel senso semplice e onesto di giustizia che alberga nei loro animi.

Chi abbia domestichezza di rapporti con gli operai, con i contadini, con i montanari, con tutta la povera gente che suda faticosamente la sua giornata, conoscerà certamente in quali termini essi si esprimano nei confronti dei banditi della Sardegna, dei mafiosi, dei trafficanti di droghe, degli sfruttatori di donne, dei terroristi dell'Alto Adige, di tutti coloro che si servono delle armi per uccidere, per distruggere, per rapinare.

Questa è la realtà vera che nessuna sottigliezza polemica, nessun bizantinismo, nessun arzigogolo giuridico potrà mai smentire. E allora, per essere coerenti, bisogna apprezzare lo spirito di questa legge, bisogna riconoscere che essa è diretta contro i delinquenti, e soltanto contro di essi, che ha per fine la salvaguardia dei cittadini, di tutti i cittadini, senza distinzione alcuna, e in primo luogo la tutela del bene primario dell'uomo, quello della vita.

Si deduce da ciò che tutte le illazioni sulle possibili applicazioni della legge al di fuori della sfera delinquenziale non hanno fondamento di sorta. Le cause dirette e im-

mediate della legge e, per altro verso, gli obiettivi da essa immediatamente perseguiti, risiedono nei fenomeni a tutti ben noti, ma che qui gioverà sinteticamente ricordare.

Si tratta del fenomeno mafioso, di quello vecchio e di quello nuovo, anche se ci torna gradito ricordare che le misure adottate dal Parlamento (pure esse, se ben ci ricordiamo, in un'atmosfera di scetticismo e di dubbio), unitamente all'intensificata azione della polizia, hanno realizzato qualche positivo successo, anzi un notevole successo, secondo anche il riconoscimento dei procuratori generali delle località più direttamente interessate.

Si tratta delle aggressioni alle banche, nel corso delle quali i banditi non esitano a sparare contro impiegati e clienti facendo purtroppo molte vittime; si tratta degli sfruttatori delle prostitute che, non paghi di uccidere poco per volta, ogni giorno, le sventurate soggette alla loro squallida tutela, sono sempre pronti a qualsiasi effaratezza e ad infrangere il sottile diaframma che separa da sempre il vizio dal delitto; si tratta degli attentati alle sedi di partito e sindacali che sono stati ben 43 dal maggio 1963 all'aprile 1967, come è stato ricordato dall'onorevole Ministro dell'interno nel suo discorso alla Camera dei deputati e, fra questi attentati, sovente notevoli per quantità di esplosivo impiegato, occorre ricordare in particolare quelli diretti contro la Camera del lavoro di Roma e contro le sedi centrali del Partito della democrazia cristiana e del Partito comunista.

Questo disegno di legge, però, è diretto soprattutto contro i terroristi dell'Alto Adige, che ispirano la loro azione alla nefasta ideologia che era lecito sperare fosse sepolta per sempre sotto le macerie e le rovine della guerra, nonchè contro i banditi della Sardegna, le cui imprese hanno riempito le cronache di questa calda estate ed il cui problema investe aspetti molteplici, come ebbe a sottolineare il Capo dello Stato richiamando tutti gli italiani al senso della responsabilità collettiva.

Se questi sono i fenomeni e le cause che determinano l'urgenza della legge, non è pe-

rò meno vero che essa trae fondamento ed ispirazione dalla coscienza comune. Di fronte al crescendo impressionante del recupero di armi, di esplosivi, di materiale bellico verificatosi negli ultimi anni e di fronte all'evidente considerazione che tali strumenti sono stati sottratti ai nemici della tranquillità sociale, a coloro che nel segno e nel sogno di facili ricchezze, o per soddisfare bassi istinti di vendetta e di odio, non avrebbero esitato un istante a servirsene per spargere del sangue umano, si è andato maturando nella coscienza popolare il sentimento della inadeguatezza — per esprimermi con le parole del nostro egregio relatore — della regolamentazione penalistica della materia relativa al controllo delle armi, la coscienza cioè dello stridente contrasto — è sempre il relatore che parla — tra la lesione giuridica provocata dalla violazione delle disposizioni concernenti il controllo delle armi e in particolare di quelle da guerra e la natura qualitativa e quantitativa della sanzione, dato che il codice vigente considera la fabbricazione, il commercio e il possesso abusivo di armi e di esplosivi come semplici reati contravvenzionali, senza prevedere, tra l'altro, alcuna distinzione tra le armi da guerra e quelle comuni. E qui pare anche a me opportuno introdurre nella discussione un argomento di diritto comparato, anche se so per esperienza che un tale discorso non è gradito, e anzi viene scartato spesso con disdegno. Eppure, è incontrovertibile l'affermazione che Paesi, sia occidentali che orientali, nei quali tuttavia non si registrano fenomeni tanto pericolosi per la pace sociale quali il banditismo in Sardegna, la mafia, o il terrorismo dell'Alto Adige, hanno, in materia, delle legislazioni molto più severe. Ciò vale non soltanto per gli Stati Uniti d'America, per la Gran Bretagna o la Francia, ma anche per l'Unione Sovietica. Vorremmo forse estendere a tutte queste Nazioni la qualifica di liberticide e di poliziesche?

E allora, onorevoli colleghi, in questo sforzo di adeguamento delle norme penali alla pericolosità dei reati considerati — imposto, tale sforzo, dalla realtà e corrispondente alla coscienza media dei cittadini —

l'importante è di non cadere in eccessi, di non superare il limite al di là del quale si cadrebbe inevitabilmente nel difetto opposto a quello lamentato. La cosa importante è di adeguare la norma alla serenità e alla maestà della giustizia, di trovare il giusto equilibrio tra pericolosità del reato e la sanzione relativa, al di fuori di ogni demagogia, di ogni debolezza, di ogni compromesso.

In questo quadro, assurdo si appalesa il tentativo di attribuire alla legge finalità persecutorie della libertà dei cittadini, della libertà dei lavoratori. Affermazioni di questo tipo scoprono a prima vista una posizione aprioristicamente demagogica, del tutto infondata, per il semplice motivo che la legge non modifica in nulla i poteri della polizia, nè amplia in alcun modo le attuali possibilità di perquisizioni domiciliari, essendo la sua applicazione rimessa alla magistratura e soltanto ad essa.

Quanto poi al diritto di sciopero, la cui limitazione e compromissione sarebbero — a parere di alcuno — sottintese nella legge, è appena il caso di avvertire che esso è tutelato nella Carta costituzionale e che i lavoratori, nella loro lunga e gloriosa storia di rivendicazioni e di lotte, mai hanno fatto ricorso all'uso delle armi, ma semmai, delle armi, sono state le vittime: onde i lavoratori non solo non accettano, ma respingono con sdegno, le illazioni surriferite perchè esse suonano come grave offesa alla loro dignità e alla loro onestà personale.

Ed in merito a tali inaccettabili argomentazioni non è neppure necessario ch'io ricordi come l'attuale clima politico, l'attuale forma di Governo a partecipazione socialista non puntano di certo sullo Stato di polizia, sulla discriminazione, ma invece affidano le sorti ed il successo di una politica al libero confronto delle idee, alle realizzazioni sociali, al consolidamento dello Stato democratico, come agli strumenti che soli possono allargare l'influenza di tale politica su masse sempre più vaste di cittadini e di lavoratori.

Certamente — e lo ripetiamo — la legge non potrà da sola risolvere il grave pro-

blema che ci sta di fronte. I rilievi provenienti da più parti di questa Assemblea in ordine alla necessità di una azione a più vasto respiro, a più vasto raggio, ci trovano pienamente consenzienti. Siamo i primi a riconoscere l'urgenza di una maggiore istruzione e di una maggiore educazione del nostro popolo, in basso come in alto. Riconosciamo per primi la necessità inderogabile di rimuovere le cause della criminalità per mezzo di adeguate riforme che modifichino certe strutture sociali. Denunciamo gli scandali provenienti da persone, in vario modo e misura, alla ribalta della vita nazionale, da gente cosiddetta altolocata, che cerca nel vizio l'antidoto alla noia, ed il cui esempio è quant'altro mai pernicioso. Sollecitiamo lo studio approfondito delle nuove forme, delle moderne forme di banditismo industriale, che non sono riconducibili alle cause tradizionali della miseria, dell'arretramento, dell'ignoranza, e la correlativa ricerca dei mezzi per farvi fronte.

Auspichiamo un migliore coordinamento fra i comandi di polizia e quelli dell'Arma dei carabinieri, una migliore efficienza dell'apparato giudiziario onde rendere una giustizia pronta, certa, efficace.

Auspichiamo anche, pur nel riconoscimento che già siamo avviati su questa strada, un sempre maggior perfezionamento delle forze di pubblica sicurezza, l'adozione di strumenti tecnici sempre più efficienti in relazione al progresso tecnico e scientifico, il riconoscimento non solo morale dell'opera svolta da tanti benemeriti figli del popolo.

A questo proposito pensiamo sia doveroso rivolgere un pensiero di gratitudine e di cordoglio alla memoria di quei giovani che, in Alto Adige, in Sardegna, a Torino, a Milano, dovunque la delinquenza ha assunto la forma stessa della sfida ai poteri dello Stato, sono morti nell'esercizio del loro dovere, e rivolgere altresì al Governo l'invito a concedere alle vedove ed ai figli qualcosa di più della normale pensione, proprio nella giusta considerazione dei rischi, dei pericoli, dei sacrifici che le forze di pubblica

sicurezza devono affrontare nella lotta contro il banditismo armato.

Prima di concludere vorrei invitare il Governo, qualora questa legge venisse definitivamente approvata, come tutto lascia prevedere, a fare uno sforzo adeguato di informazione e di persuasione verso la pubblica opinione allo scopo di far conoscere alla generalità dei cittadini il disposto dell'articolo 8 della legge che assicura una totale impunità a chi nel termine di trenta giorni consegnerà le armi, le munizioni, gli esplosivi illegalmente detenuti e indicati nell'articolo 1 della legge stessa o nell'articolo 695 del codice penale.

Onorevoli colleghi, i problemi a più vasto raggio, cui ho sopra accennato, sono ben presenti alla nostra coscienza di parlamentari, sono ben presenti al Governo. Per la loro soluzione noi socialisti abbiamo assunto, in tempi difficili, pesanti responsabilità di Governo. Ma sono problemi tuttavia che non possono porsi in alternativa al provvedimento in esame. Esso è, e rimane, una legge urgente, una legge matura nella coscienza e nel sentimento popolari, dei quali noi parlamentari dobbiamo cercare di essere gli esatti interpreti, entro i limiti delle possibilità umane, senza mai cadere in eccessi o in difetti pericolosi.

La legge non può, non deve restare isolata, ma non può neppure tardare in attesa delle riforme che richiedono molto tempo e il progressivo miglioramento del costume.

Per queste considerazioni noi voteremo la legge in piena e responsabile consapevolezza. Siamo certi che essa non menoma, nè offende la libertà e la dignità degli onesti, anzi le esalta, perchè è diretta al consolidamento della convivenza democratica, perchè vuole concorrere a tutelare la vita ed il lavoro pacifico dei cittadini da chi vorrebbe ad essi attentare con la violenza barbarica delle armi e degli esplosivi da guerra. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Da parte dei senatori Lussu, Albarello, Di Prisco, Schiavetti, Masciale, Preziosi, Passo-

ni è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

constatato che la discesa coloniale di polizia in Sardegna, senza limiti di uomini, di stanziamenti e di mezzi, ha finora prodotto la carenza della legge repubblicana, il fallimento degli obiettivi indicati, il discredito popolare degli istituti democratici, con al vertice lo Stato e la Regione;

invita il Governo a mutare radicalmente i metodi preventivi e repressivi adottati, fra i quali ultimi ha preso posto anche la tortura, e a rimuovere i massimi funzionari che ne sono responsabili.

Ritiene pertanto necessari i seguenti criteri:

1) coprire tutti i posti vacanti nell'ordinamento giudiziario della Corte d'appello di Cagliari, e non solo in quello del Tribunale di Nuoro, sì che risorga nel popolo la fiducia nella rapida amministrazione della giustizia penale e civile;

2) riorganizzare, con elementi giovanili, anche fra gli ufficiali, la Legione territoriale dei carabinieri, preparati nella conoscenza della Costituzione e della legge penale, e provvedere ogni comando e ogni stazione di tutti i mezzi necessari;

3) far rientrare nella sede di origine la spedizione dei baschi blu e degli altri agenti di polizia;

4) dare immediate disposizioni che nessuna perquisizione domiciliare possa essere eseguita nei comuni e nelle campagne, senza che il giudice istruttore l'abbia autorizzata con ordinanza;

5) sospendere ogni deferimento al domicilio coatto senza che il cittadino sia raggiunto da precise prove che lo giustifichino ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

D I P R I S C O . L'ordine del giorno deve intendersi svolto nel corso dell'intervento del senatore Tomassini.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

A J R O L D I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il dibattito, anche se contenuto in limiti di temporale sobrietà, è andato, a parere del relatore, molto oltre l'ambito ben delineato nel quale il disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati ed ora in discussione davanti a questa Assemblea, intende operare.

Come ho avuto occasione di ricordare — ripeto la parola — sobriamente, nella mia relazione al disegno di legge, si è voluto esaminare e largamente dibattere il fenomeno della delinquenza organizzata. Che essa si avvalga per i suoi fini criminosi di una larga disponibilità di mezzi e di strumenti offensivi di squisita natura bellica, dei quali fa uso per attentare alla stessa personalità interna dello Stato e, contemporaneamente, alla sicurezza e all'incolumità dei cittadini non è dubitabile. La ricerca delle cause di un così tristo fenomeno e dei rimedi che lo Stato deve attuare a difesa dei beni di libertà, di giustizia, di progresso in una ordinata convivenza civile costituisce un elemento di notevole rilievo, per non dire addirittura essenziale per combattere questo fenomeno con i dovuti mezzi. Quindi il relatore non può che ammettere, sotto un certo profilo, l'importanza degli apporti di collaborazione a questa ricerca, degli onorevoli senatori che hanno partecipato alla discussione e che desidera ringraziare.

Ma nello stesso tempo deve dire che una cosa è ricercare le cause per studiare i rimedi più opportuni e tempestivi, altra cosa è utilizzare questa ricerca ai fini di carattere più generale come quello di una vasta opera di rieducazione morale e sociale, il cui processo e svolgimento richiede tempo e gradualità e ha il pregio di un risultato finale di stabilità, ma non quello dell'immediatezza.

Si tratta di un lavoro che richiede varie generazioni, ha detto, se io non ricordo male, l'onorevole collega senatore Rendina, nel suo intervento ed io non posso che consentire sul principio della gradualità, necessaria per attuare un processo di maggiore compenetrazione nella coscienza individuale dell'importanza, nella costruzione di questa nuova Italia democratica ed aperta a tutte le forme di progresso, della salvezza e del rispetto di quei beni fondamentali la cui garanzia e difesa appartiene ai poteri e agli organi dello Stato e viene assicurata e difesa esclusivamente in nome del popolo italiano. Quest'opera di rieducazione e di trasformazione della società italiana è in atto, il che non significa che sia stata compiuta: significa che non è stata trascurata, nella visione generale del bene comune e in quella particolare di zone o comunità meno di altre provvedute o favorite. Ma ciò non vuol dire che il fenomeno della criminalità organizzata non debba essere studiato nelle sue cause e soprattutto nei suoi effetti, ai fini di adottare rimedi adeguati e tempestivi.

Quanto all'identificazione delle caratteristiche del fenomeno, desidero ripetere brevemente all'Assemblea quei concetti che ho già avuto occasione di esprimere in Commissione, in sede di esame della tabella del Ministero dell'interno. Dissi allora di eventi perturbatori determinati da tre diversi tipi di delinquenza organizzata, quella che mira a un tempo a minacciare la stessa integrità territoriale dello Stato creando con atti terroristici una situazione non più tollerabile per le popolazioni di lingua italiana e tedesca della regione Trentino-Alto Adige e ad ostacolare la possibilità di un accordo che, senza pregiudizio della sovranità dello Stato, possa più compiutamente soddisfare le esigenze e le aspirazioni di quelle laboriose popolazioni. L'altra che mira ad utilizzare antiche, isolate inclinazioni, in talune zone meno provvedute delle nostre isole, al delitto contro la persona, per organizzare sequestri di persona, per consumare omicidi non più a scopo di vendette personali ma al fine di estorcere beni e denaro, e quella delle zone economicamente più fa-

vorite che organizza scientificamente scippi e rapine presso banche, uffici postali o negozi, o che attraverso le manifestazioni di elementi mafiosi trasferiti al Nord, crea quei tristi episodi di cui ha dato notizia recentemente la stampa ed ha fatto richiamo, nel suo intervento, il senatore Bonafini.

Si tratta di tre forme di delinquenza che hanno in comune il fattore organizzazione e soprattutto — ciò è importante agli effetti della legge che stiamo esaminando — che si servono degli stessi strumenti e cioè delle armi, degli esplosivi e del materiale bellico, e che si avvantaggiano in genere del panico e in particolare del silenzio e dell'omertà. Su questi tre diversi fronti, ognuno dei quali richiede una diversa impostazione tecnica, organizzativa e tattica, si battono, in taluni casi insieme con le Forze armate, le Forze di polizia e l'Arma dei carabinieri.

Mentre si può dire che la delinquenza nei grandi centri è controllata dalle Forze di polizia che hanno disposto idonei dispositivi di difesa in via generale funzionanti, se si eccettua qualche isolato caso ricorrente, ben diversa è la situazione negli altri due settori. La strage di Cima Vallona, l'introduzione attraverso i confini nord-orientali di materiale bellico che fa strazio degli stessi abitanti di quelle località (ricordo quel pastore di Anterselva che fu mutilato dall'esplosione di materiale rinvenuto nelle vicinanze del confine), gli attentati alle caserme e agli stessi rifugi predisposti per coloro che amano la montagna, dimostrano che esiste un complesso ispiratore di ben identificata marca nazista, insediato al di là dei nostri confini e che tende a sfruttare sentimenti e tradizioni popolari al fine di provocare situazioni di fermento, ispirate a concezioni che la storia ha definitivamente condannato. Devesi dare atto che le recenti operazioni delle Forze di polizia e dei carabinieri hanno condotto a risultati di notevole rilievo, per assicurare alla giustizia gli organizzatori e gli autori materiali di una lunga catena di crimini e di attentati, compiuti nei confronti della stessa sicurezza di queste popolazioni laboriose.

Il quadro di quanto è avvenuto di recente in Sardegna è forse il più preoccupante:

sequestri di persona a scopo di estorsione (sono stati 13 nel corso di quest'anno), conflitti a fuoco con armi da guerra e bombe a mano, nel corso dei quali si è sparso il sangue degli agenti in servizio d'ordine contro la criminalità, e infine lo sconcertante sipario del silenzio che consacra un pregresso senso di sfiducia nell'assistenza da parte dello Stato. È forse questo, onorevoli colleghi, il problema più grave da risolvere e si deve fermamente sperare che questo diaframma si rompa.

Senza seguire i commenti della stampa e le opinioni espresse da gente più o meno esperta e informata circa l'impostazione della battaglia contro la criminalità organizzata, la competenza della quale appartiene agli organi che ne assumono anche la responsabilità dinanzi al Paese, ritengo che si debba esprimere il vivo apprezzamento del Senato per lo spirito di dedizione e l'impegno posto, a costo di ogni sacrificio, dalle forze che lottano contro le organizzazioni criminali e formulare l'auspicio che il perseguimento continuo, con tutti i mezzi di cui lo Stato può disporre, dei responsabili, degli ispiratori, dei favoreggiatori, porti nella popolazione quel senso di tranquillità e fiducia nella tutela che lo Stato accorda alla pacifica convivenza dei singoli e allo sviluppo della loro attività. Con senso di sdegno deve invece il Senato respingere ogni ignobile tentativo, da qualunque parte venga, di dividere l'opinione pubblica di fronte all'azione unitaria di tutte le forze impegnate nel servizio d'ordine e di difesa dello Stato.

Queste molteplici manifestazioni della delinquenza organizzata, se si eccettua il fenomeno altoatesino, hanno un fine comune: il desiderio della vita facile, l'avidità di arricchire. Per tutte poi vi è la consuetudine all'uso di armi, di materiali e mezzi bellici, quasi diretti a creare un conflitto all'interno dello Stato, le cui ripercussioni psicologiche sono state già largamente avvertite e vengono talvolta brutalmente sfruttate. Queste cose diceva ieri sera il senatore Monni con un tale accento di verità da lasciare traccia profonda nell'animo di chi lo ascoltava, qualunque fosse il suo pensiero, il suo credo politico. Come sarebbe infatti contestabile l'evidenza dei due tra-

gici episodi che egli ha ricordato: l'assassinio di due persone per rapinare un povero tabaccaio dei modesti incassi della giornata e, peggio, l'uccisione di due agenti della forza pubblica e il ferimento di un terzo da parte di un giovani incensurato e di buona e ricca famiglia, al fine di ostacolare il reperimento di un mitra che egli portava chissà dove, nascosto nella sua auto?

Questo è il fondamento della legge che stiamo esaminando. Accertata dunque la natura del fenomeno delinquenziale, il Senato non può astenersi, oppure limitarsi ad invocare più provvide od intense forme di assistenza e di rieducazione, soprattutto della gioventù, ma deve prendersi carico della sua reale entità e verificare se ad essa corrispondono quei dispositivi di prevenzione e di repressione attualmente consentiti dalla legge. Non è esatto intanto affermare che tutti i fatti che sono espressione di azioni criminose, senatore Kuntze, siano in epoca recente diminuiti. L'esame analitico dello andamento criminoso nel territorio nazionale ha posto in risalto la circostanza che per l'anno 1966 vi è stata una sensibile flessione in molti reati, ma non in tutti i reati e tantomeno in quelli di cui ci stiamo occupando. Sì, è vero: sono diminuiti i furti semplici, dopo il 1966 sembrano in via di diminuzione i furti aggravati, le truffe non hanno subito incremento; ma sono aumentati gli omicidi volontari, sono aumentati i tentati omicidi, le rapine hanno avuto una lieve flessione nel 1966 ma sono in aumento nel 1967, come risulta dai dati statistici di quest'anno. Infatti, abbiamo avuto nel 1966 961 rapine e ne abbiamo 540 per il primo semestre del 1967 e sono in aumento, dopo una lieve flessione nel 1965, anche le estorsioni. In secondo luogo è da vedere se il codice penale e le leggi penali vigenti tutelano sufficientemente la società e i singoli di fronte agli atti di terrorismo, agli omicidi, ai sequestri di persona: violenze che rappresentano purtroppo la cronaca nera di questi tempi.

È una domanda che si è posto pochi minuti fa, col suo consueto acume, il senatore Poët, che desidero ringraziare per il suo intervento fatto a nome del Gruppo socia-

lista per l'approvazione di questa legge. Se il mezzo che la delinquenza organizzata utilizza per il raggiungimento di questi fini consiste nelle armi e in particolare in congegni e materiale bellico, compete al legislatore l'obbligo di verificare se le norme in vigore, oltre a provvedere alle limitazioni e ai divieti del caso, dispongano anche in ordine alle violazioni, con sanzioni proporzionate.

Non vi è dubbio circa la inadeguatezza della legge; essa considera il possesso, la fabbricazione, il porto e il commercio delle armi, nella sezione che comprende gli articoli dal 695 fino al 704 del codice penale, fra le contravvenzioni concernenti la prevenzione di delitti contro la vita e l'incolumità individuale e la sanzione è costituita generalmente dall'arresto per il massimo di un anno (talvolta per il massimo di 4 mesi), non sempre congiuntamente, cioè cumulativamente, ma talvolta alternativamente con la pena pecuniaria.

Tutto ciò — ci chiediamo — si concilia con il possesso di armi o materiale bellico? Ed io desidero ripetere la domanda che ieri si poneva il senatore Monni: a quale titolo il cittadino, se non sia debitamente autorizzato alla fabbricazione, al commercio e al trasporto, può detenere, fabbricare materiale bellico, soprattutto detenere armi che hanno una squisita caratteristica bellica?

Evidentemente, onorevoli colleghi, non a titolo di contemplazione, come diceva nel suo intervento il senatore Tomassini; contemplazione veramente strana perchè non si accomuna con quella che è la collezione e la raccolta delle armi pregiate, artistiche o antiche, che sono escluse dalla legge in discussione.

E allora, a quale titolo il cittadino ha diritto di tenere armi da guerra? Quale può essere, di fronte allo Stato che ha i suoi poteri costituiti, che ha delle norme che li regolano, che ha tutta una struttura di difesa delle libertà e delle attività individuali e collettive, il titolo legittimante il possesso ingente o anche modesto, ma sempre possesso o detenzione, di armi belliche? Questa è una domanda alla quale, per quanto sia stata lunga la discussione e in Commissione

e in Aula, non è mai stata data dagli obiettori alcuna risposta. E la risposta allora la darà il relatore, non pensando alla Sardegna, ma richiamandosi come esperienza del passato alla Sicilia e cioè alle organizzazioni mafiose.

Il possesso delle armi belliche, che pone colui che le detiene nella possibilità del loro uso facile e immediato, con effetti e materiali e psicologici, ha creato una categoria speciale di cittadini che o per volontà predeterminata e criminosa, o per incoscienza, o per timore di incorrere nella vendetta, sono diventati gli « inafferrabili ». Essi non usano le armi, senatore Maris, anche solo per una semplice minaccia (si usa anche una scaccia cani per minacciare qualcuno), ma le nascondono sotto il mantello e non le fanno vedere, per tirarle fuori soltanto al momento nel quale l'operazione, che diventa quasi un'operazione bellica più che un delitto comune, produce coll'effetto della sorpresa conseguenze che sul piano del crimine, sul piano dell'offesa alla società ed alla persona e del trauma psicologico, sono tragiche e terrificanti.

Ecco: questa legge vuole colpire gli « inafferrabili » prima che i mezzi bellici, dei quali costoro sono in possesso, producano effetti più disastrosi di quelli della loro semplice detenzione. E perchè — diceva giustamente ieri il senatore Monni — i detentori di armi da guerra dovrebbero essere trattati alla stessa stregua del cacciatore il quale, forse perchè sprovvisto di mezzi economici, o per semplice dimenticanza, o per la passione si avventura in cerca di qualche passero sperduto, di qualche lepore che non sia stata investita per l'effetto dei fari delle autovetture e viene sorpreso senza autorizzazione? Perchè costui, che costituisce un elemento di pericolosità sociale del tutto modesto, per non dire insignificante, dovrebbe essere posto dal legislatore sullo stesso piano di colui che, per i fini già detti, che consistono in una volontà predeterminata di infischarsi dell'ordine costituito, o di offenderlo o di minacciarlo, detiene armi da guerra?

Si dice — e qui passo all'esame tecnico della legge, perchè non voglio abusare del-

l'attenzione degli onorevoli colleghi — che allora tanto vale procedere alla sollecita riforma del codice penale. Onorevoli colleghi, questa è proprio una delle differenze fra la legge del 1948, di cui dirò brevemente in seguito, e questa legge. Questa non è una legge che si possa considerare sotto ogni aspetto eccezionale: questa è una legge che provvede, di fronte a una nuova manifestazione di delinquenza, alle sanzioni opportune e corrispondenti a questa nuova offesa che si arreca all'ordine sociale. Quindi si tratta di una riforma che impinge nel codice penale, nel senso che talune ipotesi previste dagli articoli 695 e seguenti del codice stesso non sono più ipotesi contravvenzionali, ma divengono delittuose allorchè riguardino armi, congegni e materiale bellico.

Si dice che questa legge è più cattiva di quella del 1948 (l'ha detto il senatore Gullo e l'hanno ripetuto anche altri colleghi, mi pare anche il senatore Kuntze) perchè mentre quella del 1948 era una legge limitata nel tempo, questa invece non contiene limiti di carattere temporale.

Ma si dimentica, in primo luogo, che la legge del 1948, come è stato osservato ieri da alcuni colleghi che sono intervenuti in difesa di questo disegno di legge, aveva dei fini completamente diversi dall'attuale; si trattava allora di raccogliere e reperire il materiale bellico, residuo dalle operazioni militari concluse col 25 aprile 1945. Non escludo, senatore Kuntze, che vi possa essere ancora qualche residuo, ma è certo che di fronte all'imponenza delle manifestazioni, di una determinata e caratteristica serie di crimini, prevale in questa legge l'altra preoccupazione, che non riguarda tanto il rastrellamento dei residui di guerra, quanto l'eliminazione e il rastrellamento di tutte le armi di tipo bellico, dei congegni e dei materiali, qualunque essi siano, a qualsiasi titolo siano destinati e in qualunque modo siano entrati nei confini della Repubblica italiana.

D'altra parte, è da considerare che molto opportunamente venne esclusa quella norma che prevedeva in un certo modo un limite; è da convenire che si trattava di un limite molto generico, perchè il testo origi-

nario diceva che la legge sarebbe rimasta in vigore fin tanto che non fossero entrate in funzione le nuove norme del codice penale. È un concetto relativistico del termine che non ha niente a che fare con quello posto dalla legge 1948, successivamente prorogata, che riteneva — almeno questo era allora il pensiero del legislatore — sufficiente quel termine perchè la legge avesse il suo effetto.

Si sono fatte poi questioni di ordine giuridico e tecnico di carattere specifico, da parte del senatore Maris e in parte anche dai senatori Gullo e Kuntze; si è anche abilmente dissertato su certe costellazioni di perle giapponesi che esisterebbero nel contesto degli articoli (che sono nove) del testo di legge; si è obiettato in primo luogo circa la entità quantitativa della pena, sostenendo, da parte del senatore Kuntze in base a richiamati principi del Beccaria, che la quantità della pena non è ciò che serve per intimidire il delinquente incallito.

Ma quel concetto — mi consenta, senatore Kuntze — credo che vada completato perchè è valido se è considerato in funzione dei due estremi, il massimo e il minimo; se si eccedono certi massimi la pena diviene ridicola: tutti ricordiamo quei famigerati manifesti con l'intimazione di certi adempimenti sotto pena della sanzione capitale che erano affissi sui muri delle nostre strade nel periodo dei venti mesi della Resistenza. Quella è la pena ridicola; ma anche se sta sotto a certi minimi la pena non assolve più al suo compito, che non è soltanto quello di repressione e di prevenzione, ma è anche quello di educazione. E qui dovrei tornare a ripetere che punire il detentore di un'armiera di consistenza squisitamente bellica anche col massimo della pena — un anno di arresto — come è stabilito attualmente dalle disposizioni contravvenzionali del codice penale, è cosa veramente inadeguata e sotto un certo profilo irrisoria rispetto alla gravità di questo reato.

Ho scritto nella mia relazione che secondo la sistematica del codice non è il caso di dissertare sul contenuto sostanziale del reato, per stabilire se si tratti di delitto o di contravvenzione; basta che il legislatore inuti la sanzione e il mutamento della clas-

sificazione avviene di per sè; proprio così inizia la relazione di maggioranza stesa alla Camera dei deputati dall'onorevole Pennacchini. Ma è certo che la detenzione e soprattutto la fabbricazione e il trasporto, o il porto del materiale o delle armi da guerra, costituiscono di per se stessi non un pericolo, ma un'offesa già in atto contro l'autorità e la personalità interna dello Stato. Così io li classificherei nel codice penale, o quanto meno, se si dovesse degradare la classificazione, non arriverei oltre all'offesa dell'ordine pubblico; ma qui c'è di più dell'offesa all'ordine pubblico!

Si dice ancora che non è la quantità, ma la certezza della pena che ha effetto sul delinquente. Senatore Kuntze, mi consenta di non condividere questa sua opinione.

K U N T Z E . Non è solamente mia, non l'ho inventata io.

A J R O L D I , *relatore*. Se così fosse, le fatiche non soltanto del legislatore, ma dei giuristi, delle scuole, nel corso della storia e dei tempi sarebbero andate perdute, quando, attraverso la classificazione dei reati, la distinzione tra delitti e contravvenzioni, è stata creata tutta una casistica con pene diverse qualitativamente e quantitativamente.

Si è poi detto che gli articoli della legge, specialmente il primo e il secondo che riguardano la fabbricazione e la detenzione di armi e materiale bellico, sono incompatibili con alcuni articoli del codice penale, ed in particolare con l'articolo 435. Questa dovrebbe essere una delle « perle » che costellano la legge al nostro esame; l'altra sarebbe rappresentata dal fatto che il legislatore non avrebbe posto mente alle complicazioni che sorgono nel caso che, attraverso un concorso di questo reato con altri reati, si verifichi l'ipotesi dell'articolo 84 del codice penale, cioè del reato complesso. Il legislatore vi ha provveduto e io mi guarderei bene dal far offesa all'altro ramo del Parlamento pensando che tali questioni non siano state presenti alla sua mente e alla sua meditazione. Tanto vi ha provveduto il legislatore che, nel caso in cui la nuo-

va norma si identifica con una disposizione del codice penale, come è quella dell'articolo 6 (« Chiunque, al fine di incutere pubblico timore o di suscitare tumulto o pubblico disordine o di attentare alla sicurezza pubblica fa esplodere colpi di arma da fuoco o fa scoppiare bombe o altri ordigni... è punito... »), si è provveduto alla soppressione dell'articolo 420 del codice penale perchè trattava la stessa materia. Ma per quanto riguarda l'articolo 435 le cose non stanno così in quanto esso è caratterizzato dall'elemento del dolo specifico, mentre è chiaro che per le disposizioni di legge che io qui ho considerato — in particolare gli articoli 1 e 2 — non è necessario il dolo specifico e basta il fatto della detenzione, della fabbricazione, del trasporto o della vendita delle armi da guerra. Il dolo specifico, in quel caso, ha il fine di attentare al bene costituito dalla incolumità pubblica anche con mezzi pericolosi, anche diversi da quelli indicati nell'articolo 1 come, ad esempio, il materiale infiammabile. Infatti, non è detto che l'articolo 435 non si possa applicare anche alle armi non da guerra rispetto alle quali restano ferme le disposizioni contravvenzionali degli articoli 695 e seguenti, anche se è quantitativamente aumentata la pena. Inoltre, non v'è dubbio che la legge sul controllo delle armi sia una legge speciale in confronto alle disposizioni generali dell'articolo 435 del codice penale; essa, dunque, si applica a titolo preferenziale, comunque, ai sensi dell'articolo 15 del codice penale nei casi e per il materiale previsti dall'articolo 1 del disegno di legge.

Si potrebbe anche dire che nel caso della detenzione di esplosivi la pena è pari perchè è da uno a cinque anni nell'uno e nell'altro caso: resterebbe l'ipotesi più grave della fabbricazione giustamente punita con la pena più grave dall'attuale disegno di legge. Comunque, ripeto, funziona l'articolo 15 del codice penale.

Vediamo ora se esistono le complicazioni segnalate dal senatore Maris per lo eventuale concorso di reati, possesso d'armi da guerra, rapina, omicidio, sequestro di persona. Nel sistema del codice penale — e qui non cito un mio pensiero personale, ma

quella che è la giurisprudenza consolidata, anche recente, — l'assorbimento di un reato in un altro si ha soltanto nel caso di concorso di norme che prevedono lesioni dello stesso bene giuridico tutelato, o quando i dati di fatto possono essere considerati come elementi costitutivi o come circostanze aggravanti dello stesso reato: qui non ci siamo, perchè il fine è diverso. Ripeto: se io dovessi classificare questi articoli, li porrei nei reati contro la personalità interna dello Stato. Non sarebbe quindi il fine che persegue la legge penale quando punisce il reato contro la persona, contro la Pubblica amministrazione o contro l'incolumità pubblica e quando per questi reati prevede un'aggravante per l'uso delle armi.

Ma vi è un'altra considerazione che è importante, e cioè che le disposizioni di questo disegno di legge non riguardano l'uso materiale dell'arma che costituisce l'aggravante dagli articoli 339 e 585 del codice penale, ma riguardano la semplice detenzione, la fabbricazione, l'acquisto, il trasporto delle armi. Inoltre, è del tutto indifferente, ai fini penali dell'applicazione delle aggravanti previste dagli articoli che ho ricordato, che la detenzione, il porto, la fabbricazione siano o non siano autorizzati. Nell'omicidio preterintenzionale chi uccide con arma è punito con l'aggravante, anche se era munito del porto d'armi e se non era arma da guerra; non vi è dubbio, quindi, che vi è una differenziazione fondamentale fra i fini, le circostanze e l'elemento materiale del reato, per cui non mi pare possa sorgere questa preoccupazione che, comunque, dovrebbe riguardare il magistrato e non il legislatore.

Ma il legislatore dovrebbe essere tranquillo se pensa che, ad esempio, per il delitto di resistenza a pubblico ufficiale, che è punito dalla legge per la tutela di un interesse diverso da quello previsto dalla norma di cui all'articolo 135 del codice stradale (e cioè l'obbligo di colui che guida di fermarsi all'invito degli agenti e di esibire i documenti) non è stata riconosciuta la caratterizzazione e non sono stati riscontrati gli elementi del reato complesso, cosicchè queste due ipotesi, che sono molto più collegate di quelle della detenzione delle armi, con

l'aggravante dell'uso delle armi in determinati casi, sono state ritenute come ipotesi tipiche e differenti che danno vita a un concorso formale di reati, ai sensi dell'articolo 81 del codice penale.

Si tratta di decisioni piuttosto recenti, dello scorso anno o di due anni fa, ma stabilenti un principio che mi sembra sufficientemente acquisito non soltanto dalla patria giurisprudenza, ma anche dalla dottrina.

Quello che, per concludere questo esame forse un poco frammentario, mi ha meravigliato, è stato il fatto che gli onorevoli colleghi che non consentono con questo disegno di legge si siano lamentati che il passaggio della classificazione del reato da contravvenzione a delitto comporti per il magistrato l'accertamento della esistenza quanto meno del dolo generico. Noi siamo d'accordo che debba essere così, ma proprio per questo non si verificherà quella ipotesi che è stata più volte qui pronosticata: che, cioè, questa legge finisca per colpire i pacifici cittadini o coloro che, essendo assolutamente ignari, si trovino ad essere accusati come detentori di armi o di materiale bellico. È proprio la presenza del dolo che qualifica la maggiore sanzione per la maggiore offesa alla società, nei confronti di un contegno che in sede contravvenzionale, attraverso la presenza della coscienza e della volontà, potrebbe anche non essere oggetto di discriminazione.

Infine, perchè dovremmo limitare questa legge alle armi e non dovremmo aggiungere le armi tipo guerra? Onorevoli colleghi, la casistica non è stata inventata da questo disegno di legge; noi la troviamo in un passato che non è recente, così come troviamo anche il divieto, senza autorizzazione, di far commercio o di detenere parti di armi. Ma è chiaro che, se di armi da guerra si tratta, funziona, oltre all'articolo 1, anche l'ipotesi più mite dell'articolo 5, in relazione a situazioni di lieve entità. È poi altrettanto chiaro — mi pare che su questo punto non ci debba essere dubbio — che se si tratta di parti di armi che hanno un'importanza del tutto accessoria o secondaria, come la cinghia di un fucile o quella molla alla quale accennava, se

non erro, il collega Gullo, allora evidentemente non vi è un nesso di collegamento causale perchè l'articolo 1 dice: « o parti di esse, atte all'impiego »; all'impiego come utilizzazione funzionale dell'arma da guerra. Ma la parte dell'arma deve essere prevista perchè se non si colpisce la parte si finisce per far rientrare dalla finestra tutta l'attività criminosa che si vuole una buona volta metter fuori dalla porta del nostro ordine sociale.

Qualcuno si è domandato: poichè non solo la maggioranza ma altri settori hanno consentito, almeno in via di massima, con l'approvazione di questa legge, come è avvenuto per il Partito liberale e il Movimento sociale, mentre invece altri settori, e in particolare quello comunista e quello socialproletario, sostengono che questa legge sia perniziosa, come a loro avviso lo fu quella del 1948? Nessuno ha mai pensato che da parte di alcuno si sia voluto prestar mano alla difesa della criminalità. Sappiamo però, dalla sincera esposizione del senatore Kuntze, qual è il motivo di tanta preoccupazione. Egli ha detto: la legge è destinata a far rivivere i sistemi polizieschi.

No, senatore Kuntze; questa legge è destinata a fare in modo che taluni mezzi di difesa siano affidati esclusivamente a chi ha la responsabilità di tutta la comunità nazionale, e cioè ai poteri dello Stato e agli organi dello Stato che eseguono la volontà della rappresentanza popolare, cioè del Parlamento, attraverso le norme che esso ha legiferato.

Onorevoli colleghi, io ho ultimato per sintesi la mia risposta agli interventi. Non mi sono addentrato nè nell'esame dei singoli articoli, perchè lo faremo prossimamente, nè in quelle questioni sulle quali, anche per la richiesta fatta personalmente a lui per le ragioni della sua funzione alta e responsabile che tutti qui gli riconosciamo, maggiori informazioni verranno da parte dello stesso onorevole Ministro. Credo di aver contribuito a dimostrare che la legge pone su una fase di necessaria gradualità violazioni che si differenziano in modo sostanziale. L'aver agito in questo senso significherà avere contribuito a dare agli organi competenti gli

strumenti idonei alla prevenzione e alla repressione di questa grave piaga, che affligge purtroppo in questo momento la nostra comunità nazionale. E del resto non solo la nostra: io non ho qui ricordato legislazioni straniere, come ho fatto in Commissione; se lo avessi fatto, avremmo potuto trarne utili elementi di esperienza e di insegnamento.

Si tratta in definitiva— e così voglio concludere — di difendere la società nelle libere e ordinate manifestazioni di tutte le sue attività, sul piano politico, economico e sociale, difesa che il Senato non può negare, ma deve invece assicurare nell'interesse esclusivo della collettività. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

C A S S E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A S S E S E . Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 1969, annunciata nella seduta del 19 settembre e presentata dal senatore Romano e da me. Essa riguarda un'azione di sciopero che dura da 25 giorni nell'azienda della cellulosa e della carta operante sotto la tutela e la sorveglianza del Ministero dell'industria.

Se non viene subito data una risposta, l'interrogazione diventa inutile.

P R E S I D E N T E . La Presidenza prende nota della sua sollecitazione.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

BERNARDI, LAMI STARNUTI, JODICE, GENCO, SAMEK LODOVICI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del-*

l'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se intendano di concerto disporre al più presto possibile lo studio ed il conseguente adeguamento della percentuale dei contributi assistenziali e previdenziali attualmente applicata nel settore marmi-travertini e pietre.

Quanto sopra è urgentemente richiesto visto il perdurare — con tendenza al peggioramento — della crisi in atto nel settore ed in considerazione dell'altissima incisione del costo della mano d'opera che raggiunge sempre una media del 70 per cento del costo totale del prodotto, ed in alcuni casi arriva fino al 90 per cento. (649)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

MENCARAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, al fine di dare ad una annosa questione una soluzione rispondente a obiettive constatazioni della situazione di fatto, non intenda disporre per una inchiesta sulle reali condizioni attuali e sulle possibilità di sviluppo del tronco ferroviario Poggibonsi-Colle Val d'Elsa, classificato tra i cosiddetti « rami secchi » e minacciato di definitiva soppressione, mentre nel quadro di uno sviluppo programmato dell'economia toscana e della Val d'Elsa trova razionale collocazione una previsione di potenziamento. (1977)

VALENZI, PAJETTA, PALERMO, SALATI, MENCARAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la portata reale dei recenti accordi con la Tunisia, dopo lo scambio di visite dell'estate 1967 dei Ministri degli esteri dei due Paesi, sia per ciò che si riferisce ai vantaggi che ne potrà trarre quella parte della nostra collettività che è rimasta in Tunisia e che intende continuare a vivere in quel Paese, sia per i rimpatriati che per i rimpatriandi, sia infine per gli scopi di

politica internazionale che sarebbero stati raggiunti, soprattutto in relazione alla situazione mediterranea e alla permanente tensione che grava sul Medio Oriente. (1978)

VALENZI, SALATI, MENCARAGLIA, PAJETTA, BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, rinnovando la legittima richiesta già avanzata in precedenti simili occasioni e, ancora di recente, da rappresentanti di diversi gruppi parlamentari, chiedono di conoscere qual è la posizione che il Governo intende far assumere alla delegazione italiana alle Nazioni Unite sulla fondamentale questione della ammissione della Cina popolare all'ONU.

Chiedono, inoltre, di sapere se il Governo non consideri il ritorno in seno alla maggiore assemblea mondiale di una delle potenze fondatrici — qual è la Cina — come un elemento di fondamentale importanza sia per la funzionalità, il prestigio e la vitalità dell'ONU, che per la causa della pace del mondo. (1979)

FABIANI, AIMONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare disposizioni per evitare che deliberazioni di Consigli comunali e provinciali istituenti medaglie di presenza ai rispettivi consiglieri vengano annullate dagli organi di controllo.

È certamente noto al Ministro che molte Amministrazioni comunali e provinciali da molto tempo hanno istituito le medaglie di presenza per le riunioni dei Consigli e ciò con regolare approvazione dei loro organi tutori, mentre altre Amministrazioni si sono viste respingere sistematicamente le loro decisioni sulla stessa materia. Questo stato di sperequazione, non legittimato da diversità di condizioni finanziarie tra i vari Enti, ha creato uno stato di disagio in molti Amministratori con conseguenze non favorevoli al sereno impegno di lavoro nell'interesse della comunità amministrativa. (1980)

PELLEGRINO, TERRACINI, RENDINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dovere adottare pronti

ed adeguati provvedimenti a carico del Questore di Caserta, unico responsabile dei gravi fatti verificatisi a Capua il giorno 8 settembre 1967 per le misure arbitrarie e repressive, contrarie alle libertà democratiche, con le quali ha mirato ad impedire il pacifico ed ordinato svolgimento della manifestazione regolarmente autorizzata con la quale quei bieticoltori si proponevano di protestare contro l'atteggiamento della Società Cirio, rivendicando l'acceleramento delle consegne delle bietole al CNB (Consorzio nazionale bieticoltori) e la loro rappresentanza nello svolgimento delle varie incombenze della campagna saccarifera in corso. (1981)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BERNARDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano promuovere a favore delle popolazioni agricole di Savelli (Catanzaro) e di S. Giovanni in Fiore (Cosenza), le cui colture a vigneti e ad orti sono andate completamente distrutte in seguito alla terribile grandinata, mai registratasi nel passato a memoria d'uomo, del 20 agosto 1967;

per conoscere più specificatamente se, in considerazione che il prodotto di siffatte colture ne rappresentava l'unica misera risorsa economica dell'anno, non ritengano opportuno promuovere provvidenze speciali, atte da una parte a sollevarle dallo stato di disagio in cui attualmente versano e dall'altra ad incoraggiare la continuità della messa in coltura degli stessi appezzamenti di terra, i quali, per essere ubicati in zona d'alta montagna, esaltano, attraverso le opere di trasformazione fin qui realizzate, ed in contrasto con l'esodo sempre crescente dalle campagne meglio dotate, la tenace operosità di una gente sobria, onesta, pacifica e laboriosa. (6710)

ORLANDI, TREBBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui si trova il personale

dipendente dalla Croce rossa italiana a seguito dell'atteggiamento dei dirigenti amministrativi dell'Ente, i quali oltre a non aver tenuto in alcun conto gli accordi sindacali del 16 novembre 1965 che dovevano entrare in vigore il 1° gennaio 1967, hanno annullato le ordinanze presidenziali a favore del personale comprese le nn. 19 e 31, riguardanti sempre l'inquadramento e, infine, sono venuti meno all'ultimo impegno, preso con le organizzazioni sindacali, di effettuare entro il 30 giugno 1967 l'inquadramento definitivo di tutto il personale che è stato costretto a scendere ancora una volta in sciopero per l'applicazione di un accordo liberamente contratto dalle parti. (6711)

FRANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per notizie in merito alla ispezione recentemente espletata sull'andamento dell'istituto salesiano di Caserta ed in particolare sull'andamento degli esami di licenza media inferiore i cui candidati in numero di 38 conseguirono tutti, nelle due sessioni, la licenza media meno uno il quale, tenuto conto dei voti trimestrali attribuitigli durante l'anno scolastico e dei lusinghieri risultati dei precedenti anni scolastici, avrebbe dovuto agevolmente superare le prove di esame. (6712)

CASSESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali disposizioni di legge la SIAE e gli Uffici finanziari della provincia di Salerno pretendono il pagamento dei diritti di autore e dell'IGE dai partiti politici, che, nelle loro sedi sociali, mettono a disposizione dei loro iscritti, a scopo ricreativo, televisori e i cosiddetti *flippers*. (6713)

PETRONE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che a causa delle scorie prodotte dalla centrale termoelettrica del Mercure si è venuta a creare una situazione insostenibile per le popolazioni della zona, con la quasi totale distruzione del prodotto agri-

colo e con gravi danni alle persone, specie bambini. Se è vero che la SME ha già dato in appalto l'installazione di un filtro elettrostatico, che dovrebbe entrare in funzione entro 7 mesi, cosa che ha suscitato vivo allarme tra le popolazioni interessate e se non ritengano che prima dell'installazione del filtro, per evitare altri notevoli danni alle cose ed alle persone, non sia doveroso disporre che la centrale del Mercure venga fatta funzionare a nafta, anziché a carbone. Un eventuale costo maggiore ben potrebbe essere giustificato, ove si consideri che, a parte i prodotti agricoli, c'è di mezzo la salute delle popolazioni di vari paesi, come Castelluccio Inferiore, Rotonda, Viaggianello e San Severino in provincia di Potenza e Laino in provincia di Cosenza. Se sono a conoscenza che dette popolazioni sono da mesi in agitazione e quali provvedimenti si intende adottare per i danni causati finora, che certamente non possono ricadere sulle spalle dei contadini così duramente colpiti. (6714)

PETRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che una recente grandinata ha colpito la Lucania ed in particolare la zona del melfese ed in ispecie i comuni di Barile, Rappolla e Rionero in Vulture ed anche altre zone, come il comune di Oppido Lucano e paesi limitrofi, con centinaia di milioni di danni e ciò per essere stati distrutti vigneti ed oliveti in misura variabile dal 70 al 90 per cento. Per conoscere quali provvedimenti intende adottare e soprattutto se ritiene di doverlo fare con la massima urgenza anche in considerazione del fatto che ad essere colpiti sono stati i contadini, che già vivono in gravi condizioni disagiate in quanto appartenenti, come è notorio, alla più depressa zona d'Italia. (6715)

KUNTZE, CONTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di gravissimo disagio in cui versa la Pretura di Manfredonia (Foggia) a causa della deficienza del personale di cancelleria, il cui organico, oggi che il mandamento conta 50 mila abitanti, è immutato ri-

spetto a quello che fu attribuito al predetto ufficio quando il mandamento contava 7 mila abitanti e quando le materie di competenza pretoria non avevano assunto, per qualità e quantità, l'importanza di oggi.

E poichè tale stato di cose non costituisce soltanto un insostenibile aggravio di lavoro per il personale attualmente in servizio presso quella Pretura, ma determina un intollerabile disagio per tutti i cittadini, i quali sono costretti ad attendere anni per ottenere giustizia, come è dimostrato dalle pendenze civili e penali che al 30 giugno 1967 hanno raggiunto globalmente un numero di 2.577, chiede di conoscere se, in considerazione di quanto sopra esposto, non ritenga di rivedere la pianta organica della Cancelleria della Pretura di Manfredonia, destinando ad essa un secondo funzionario e un secondo dattilografo. (6716)

GIANCANE. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le cause che hanno impedito finora l'eliminazione del grave inconveniente del passaggio a livello esistente alla stazione di Castellaneta città al chilometro 75+348 della strada statale n. 7 Bari-Taranto, precisamente nel tratto Castellaneta-Laterza.

Tale passaggio a livello è causa frequente di gravi incidenti, spesso mortali, per il notevole avallamento delle rotaie rispetto al livello stradale, per cui si rende necessario ed urgente il superamento di ogni difficoltà tecnica e finanziaria per eliminare l'inconveniente al fine di dare tranquillità al personale di stazione ed agli utenti della strada. (6717)

BOLETTIERI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso:

1) che la Cassa per il Mezzogiorno è stata creata innanzitutto per rendere più celeri le forme dell'intervento pubblico nel Sud e nelle aree depresse, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di decentrar-

ne talune funzioni per sveltire la definizione di pratiche di finanziamento a scopi produttivistici, specie nel settore dell'agricoltura seguendo l'esperienza degli interventi straordinari in agricoltura da parte del MAF (1° e 2° Piano verde);

2) visti la relazione del ministro Pastore sull'attuazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno ed il programma esecutivo per il prossimo quinquennio, tenuto conto delle finalità produttivistiche che l'intervento della Cassa persegue, l'interrogante vorrebbe conoscere le cause del ritardo degli ulteriori interventi in fatto di opere pubbliche di bonifica, di miglioramento fondiario, di impianti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, dell'assistenza tecnica e ricerca applicata nella Piana del Metapontino e zone di valorizzazione ad essa connesse, dove ci sono tutte le premesse per una trasformazione intensiva irrigua globale, che invece sinora è stata realizzata molto parzialmente soltanto da alcuni animosi imprenditori;

3) poichè manca, in particolare, la partecipazione massiccia all'opera di intensa trasformazione da parte del grosso degli esassegnatari della riforma fondiaria (di cui soltanto alcuni volenterosi hanno proceduto alla più razionale utilizzazione irrigua dei terreni, anche ove le opere di adduzione idrica sono complete) l'interrogante chiede in particolare al Ministro se non ritenga che la Cassa per il Mezzogiorno possa e debba intervenire con l'urgenza del caso specialmente in queste tre direzioni:

a) completamento delle opere di miglioramento fondiario iniziato dalla riforma. Con poca altra spesa si valorizzerebbero pienamente, e proprio nel senso produttivistico voluto, i molti miliardi spesi in passato. L'Ente di sviluppo di Puglia e Lucania ha elaborato un piano di completamento di dette opere;

b) intensificazione della preparazione psicotecnica dei coltivatori diretti per la sistemazione dei terreni in senso irriguo e per la riconversione delle colture, in rapido coordinamento con gli organi periferici del MAF;

c) potenziamento dei vivai di piante da frutta particolarmente indicate nella trasformazione delle zone interessate;

d) rapida effettiva trasformazione della centrale ortofrutticola di Metaponto in mercato alla produzione, punto di incontro degli operatori agricoli e commerciali per una certezza di collocamento remunerativo delle produzioni nelle qualità richieste dal mercato. (6718)

PICARDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che in data 6 luglio 1967 con foglio n. 207573 l'Ispettorato generale dell'aviazione civile ha inviato alla Cassa per il Mezzogiorno il progetto di massima redatto unitamente al Ministero della difesa (Demanio) e all'Ispettorato delle telecomunicazioni e assistenza al volo per il ripristino e la riapertura al traffico dell'aeroporto Ponte Olivo di Gela; l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda intervenire per la sollecita approvazione del progetto in considerazione della grande importanza che tale opera riveste per lo sviluppo economico della Sicilia centro meridionale. (6719)

PICARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda e con quali mezzi provvedere alla sistemazione degli impianti televisivi nel circondario di Resuttano (Caltanissetta) onde permettere finalmente la ricezione del 2° canale TV rimasto inascoltato sin dalla sua installazione (1958) ad oggi. (6720)

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a che cosa serva convocare i comizi elettorali per il rinnovo dei consigli comunali se questi poi, una volta eletti tardano in effetto, mediante espedienti puramente formali e procedurali, a nominare gli amministratori comunali oltre i termini stabiliti dalla legge nell'evidente interesse di favorire l'autogoverno locale. Risulta all'interrogante che nel comune di Bitonto si votò il mese di giugno 1966, ma trascorsero 4 mesi perchè i partiti del centro-sinistra si decidessero, dopo aver sbloccato un'interna situazione, a

convocare il Consiglio comunale per eleggere il Sindaco che dopo 24 ore dalla elezione si dimise.

È evidente che quella prima nomina del Sindaco servì ad interrompere i termini, già violati, previsti dalla legge.

Infatti si dovette attendere un altro mese perchè il Consiglio comunale, malgrado le diverse richieste dei consiglieri del Partito comunista e Partito socialista di unità proletaria (14 su 40), fosse riconvocato per eleggere il Sindaco.

Ma dopo altri 6 mesi, e precisamente nel mese di giugno 1967 il Sindaco eletto nel novembre 1966 ha rassegnato le dimissioni, portate a conoscenza del pubblico solo alla fine di agosto.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi che consigliano il Prefetto della provincia di Bari a non intervenire per normalizzare in quell'importante comune una situazione macroscopicamente abnorme. (6721)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 22 settembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 22 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il controllo delle armi (2178) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione delle Sovrintendenze scolastiche interprovinciali (1540).

2. FENOALTEA. — Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (96).

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2038) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

4. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche, in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. DI ROCCO ed altri. — Provvedimenti per favorire la direzione tecnica delle imprese agricole (1825).

INTERROGAZIONI

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Cesena (Forlì), su richiesta del Comando, sta iscrivendo nelle liste anagrafiche e conseguentemente nelle liste elettorali del Comune circa 400 allievi del locale Centro di addestramento di polizia stradale, temporaneamente presenti a Cesena per frequentare un corso della durata di sei mesi circa.

Poichè il regolamento di esecuzione della legge n. 1228 del 1954, all'articolo 6 afferma: « non si effettua l'iscrizione anagrafica nel Comune per trasferimento di residenza nei confronti delle seguenti categorie di persone: militari di leva, nonchè militari di carriera (compresi i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, le guardie di finanza ed i militari che abbiano comunque contratto una ferma) distaccati presso scuole per frequentare corsi di avanzamento e di perfezionamento », l'interrogante ritiene conseguentemente che gli allievi del Centro di addestramento di polizia stradale non debbano essere iscritti nelle liste anagrafiche ed elettorali del comune di Cesena.

Chiede pertanto un tempestivo intervento del Ministro per evitare una patente violazione di legge, che, se attuata, potrebbe creare un grave turbamento fra l'opinione pubblica in considerazione che il 12 novembre 1967 a Forlì avranno luogo le elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione provinciale. (1973)

BERGAMASCO, ALCIDI REZZA Lea, GRASSI, PALUMBO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Per conoscere se sia esatta la notizia apparsa sulla stampa circa la soppressione del Centro progettazioni, costruzioni idrauliche, elettriche e civili di Milano da parte dell'Enel, in contrasto con quanto precedentemente pubblicato in ordine ad una prevista concentrazione a Milano delle organizzazioni esistenti a Torino e Venezia.

In caso di risposta affermativa si chiede quali motivi giustifichino una decisione che comporterebbe il totale smantellamento dell'organizzazione milanese e la dispersione del suo personale altamente qualificato con evidente danno del patrimonio intellettuale, tecnico ed economico dell'Ente. (1722)

RODA, PASSONI, DI PRISCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) quali criteri economico-amministrativi hanno ispirato gli attuali organi presidenziali e direzionali dell'Enel sì da indurli ad allontanare da Milano, centro naturale dell'industria idroelettrica italiana, proprio il « Centro Enel di costruzione e progettazione idro-termoelettrica »;

b) perchè in tale decisione — che oltretutto offende il buon senso comune — non si sia tenuto in dovuto conto il fatto che la stragrande maggioranza degli impianti idroelettrici italiani è stanziata nell'arco alpino, facilissimamente raggiungibili quindi da Milano ed in pochissimo tempo; dal momento che la condizione *sine qua non* del perfetto ed economico funzionamento degli impianti di montagna e della loro adeguata manutenzione è data esclusivamente da un tempestivo controllo dal centro, stanziato nella capitale lombarda;

c) inoltre, perchè non si è dato peso al fatto che il reclutamento del personale addetto alla improba mansione di sorveglianza e controllo delle dighe deve avvenire necessariamente fra il personale « alpino », assai discutibilmente reclutabile, quindi, in riva al Tevere;

d) ed ancora, che la quasi totalità delle imprese fornitrici degli impegnativi impianti idroelettrici hanno la propria sede in Lombardia, il che fa di Milano la naturale « piazza » di selezione del meglio al minor costo. Ed infine, se si è tenuto conto che il Politecnico di Milano è l'unica Università che si mantiene perennemente in contatto con gli impianti idroelettrici alpini ed i loro complessi e mutevoli problemi: del che è testimonianza il qualificatissimo corpo di

esperti uscito dalla cennata Università e che ha costituito sin qui un autentico primato milanese. (1724)

RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a qual punto sta il progetto governativo di assicurazione obbligatoria per gli automezzi, più volte annunciato come di prossima attuazione e sin qui inesplicabilmente rinviato, con quelle deprecabili conseguenze di carattere civile circa gli indennizzi alle vittime di incidenti stradali (ed ai loro aventi causa) che tutti ben conoscono e stigmatizzano.

Si ricorda all'Esecutivo che anche la Repubblica del Ghana ha reso obbligatoria la assicurazione nel settore della motorizzazione privata, senza di che è vietato, in quel civile e lontano Paese, il rinnovo annuale della patente. (1825)

GIUNTOLI Graziuccia. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di assicurare adeguate disponibilità di gas metano, necessario allo sviluppo della economia locale, alla zona Ascoli-Candela-S. Agata, dove sono stati accertati ingenti giacimenti che s'intendono trasferire a Napoli e a Bari mediante la costruzione di metanodotti, con grave danno della popolazione locale ed in particolare dei giovani, costretti ad emigrare alla ricerca di una occupazione. (1723)

PIOVANO, VERGANI, MARIS. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a seguito di quanto segnalato dalla stampa circa la rovinosa amministrazione del complesso termale di Salice Terme, e perchè precisi in particolare:

le ragioni che hanno indotto lo Stato a rilevare, a un prezzo superiore al valore reale e alle offerte dei privati, una azienda invecchiata e dissestata;

l'elenco dettagliato degli investimenti forniti dallo Stato all'Ente di Salice per opere che, perfino da parte di partiti governa-

tivi, sono state definite « del tutto inutili o comunque non coerenti con gli indirizzi del termalismo sociale che Governo e Parlamento hanno affidato all'Ente, mentre gli impianti termali sono del tutto precari »;

perchè non viene data pubblicità in modo analitico e dettagliato ai bilanci dell'Ente;

come si intendano perseguire i responsabili di « iniziative » quali lo scempio del parco, la speculazione edilizia sui terreni collinari circostanti, la costruzione (in una depressione prossima al torrente Staffora) di un nuovo albergo, in cui per soli 120 posti letto sarebbero stati profusi 1.200 milioni;

a chi debba essere addebitata la pensata della cosiddetta « Club House », meglio conosciuta come « Salsa di pomodoro » (un ritrovo per cosiddetti « aristocratici », che pare sia costato quasi 120 milioni, e la cui più autentica notorietà è legata alla irruzione di polizia, che nella notte del 27 agosto 1966 vi sorprese una quarantina di persone intente al gioco d'azzardo);

quali merci abbiano trasportato, e a chi, gli automezzi dell'Ente nei loro viaggi a Genova;

se dei Consigli di amministrazione costituiti nel remoto e recente passato abbiano mai fatto parte persone che avessero, oltre che l'appoggio dei gruppi di potere governativi, anche un minimo di competenza in fatto di amministrazione di complessi termali;

di quali e quante indennità, gettoni di presenza e vantaggi vari godano le suddette persone;

per quali motivi sia stata dichiarata fallita la società che gestiva gli impianti, e in che stato di manutenzione si trovino oggi i medesimi;

quante volte all'anno venga cambiata l'acqua della piscina;

che cosa si intende fare per tutelare gli interessi degli albergatori e dei cittadini tutti di Salice, giustamente allarmati per un andazzo che allontana sempre più i villeggianti e i mutuati bisognosi di cure, che non sono certo attirati da manifestazioni pseudoculturali e da « premi » improntati a carnevalesco provincialismo, in cui può trovarsi a suo agio solo una ristretta élite di professionisti della « dolce vita »;

se su tutte queste questioni, data la riconosciuta inefficacia dei controlli amministrativi, non sia il caso di promuovere una inchiesta parlamentare. (1877)

PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con urgenza, per dare finalmente attuazione al « Programma di sviluppo e di potenziamento » elaborato dal Consiglio di amministrazione dell'AMMI e approvato dal Ministero delle partecipazioni statali.

Detto programma, che prevede l'ammodernamento e lo sviluppo di tutte le miniere dell'AMMI, nonché la costruzione in Sardegna di un impianto di arricchimento di minerali ed uno stabilimento metallurgico, non può essere realizzato perchè, nonostante sia intercorso molto tempo, non è stato adottato alcun provvedimento finanziario per l'aumento del capitale sociale dell'Azienda mineraria di Stato, ponendo così in una situazione di estrema difficoltà economica e finanziaria l'AMMI, che ha già speso parecchi miliardi per reperire, come in effetti ha reperito, milioni di tonnellate di minerali, destinati a garantire il normale esercizio dei costruendi stabilimenti, ma rimasti sino ad ora inutilizzati.

Si fa presente, inoltre, che il programma di sviluppo elaborato dall'AMMI è inserito nel programma economico nazionale e la sua attuazione è stata sollecitata più volte dalla Regione sarda.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare e proporre al Parlamento con procedura di urgenza, al fine di assicurare gli stanziamenti necessari per l'attuazione del programma di sviluppo e di potenziamento dell'AMMI, provvedimenti richiesti, con forza, dalle popolazioni e dai lavoratori sardi — delusi dai ripetuti impegni non mantenuti da parte del Governo — per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'industria mineraria nell'Isola, per la creazione di nuove fonti di lavoro, per l'avvio di un processo di industrializzazione diretto dal potere pubblico. (1863)

INTERPELLANZE

DERIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che l'articolo 13 dello Statuto sardo — legge costituzionale — prevede un « Piano organico per la rinascita economica e sociale dell'Isola »;

che l'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, fa preciso obbligo al Ministero delle partecipazioni statali di predisporre un programma di interventi industriali in Sardegna a carico delle aziende pubbliche sottoposte al suo controllo;

che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 2 agosto 1963, all'atto dell'approvazione del Piano dodecennale di rinascita, elaborato dalla Regione, ha deliberato testualmente:

« Il Ministero delle partecipazioni statali applicherà le seguenti direttive provvedendo a:

a) sviluppare industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai primari, soprattutto per l'alluminio, il piombo e lo zinco;

b) localizzare in Sardegna nuove iniziative nel quadro del programma aggiuntivo IRI da realizzarsi con i fondi provenienti dalla liquidazione delle aziende ex Finelettrica, trasferite all'ENEL;

c) provvedere ad una sistemazione dell'AMMI sotto un profilo generale ed avviare la costruzione di un moderno stabilimento metallurgico per la trasformazione dei minerali di piombo e di zinco estratti in Sardegna;

d) far effettuare dall'ENI un organico programma di ricerche nei settori di competenza;

e) determinare l'ampliamento ed il potenziamento dei servizi di trasporto aereo e marittimo. Per le comunicazioni telefoniche, porre in atto il piano straordinario nel settore, predisposto per il periodo 1963-68 dalla TETI e dalla STET »;

che nella riunione del 24 giugno 1964 il Ministro delle partecipazioni statali presentava al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno un programma di investimenti per un ammontare di 135 miliardi (sempre rimasto sulla carta), da cui erano escluse, peraltro, le industrie di seconda lavorazione dell'alluminio, ferro-leghe e zinco, come pure le industrie manifatturiere e le ricerche dell'ENI;

che lo stesso Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nelle sedute del 27 luglio e del 23 agosto 1966, preoccupato delle lungaggini e delle inadempienze, ha emesso altra delibera in cui è detto testualmente: « richiama l'impegno che al Ministero delle partecipazioni statali deriva dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e ribadisce la validità delle indicazioni contenute nella deliberazione dell'agosto 1963.

« A tale riguardo — prosegue la delibera — invita il Ministro delle partecipazioni statali a studiare di intesa con le altre Amministrazioni interessate la possibilità di un programma di ulteriori interventi in Sardegna oltre quelli già previsti nella relazione programmatica 1966 e formulati in ottemperanza alle direttive contenute nella deliberazione del Comitato sopra ricordato e a riferire entro il prossimo mese di novembre al Comitato stesso indicando i mezzi finanziari necessari e i tempi di attuazione del programma anzidetto »;

che nella relazione programmatica 1967 presentata al Parlamento il Ministero delle partecipazioni statali ha dedicato alla Sardegna una modesta paginetta, il cui contenuto, vago, impreciso e inadempiente è la infelice ripetizione di quanto scritto nelle relazioni degli anni precedenti;

l'interpellante chiede di conoscere sulla base di quali norme, di quale prassi e di quali considerazioni si è ritenuto di dover violare l'imperativo categorico di una legge dello Stato (la n. 588), disattendere le disposizioni del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, respingere sprezzantemente gli appelli della Sardegna e dei suoi legittimi rappresentanti al Parlamento ed al Consiglio regionale.

L'interpellante, mentre non può accettare l'atteggiamento di un Ministro che, mortificando i diritti di una intera regione, offende gli uomini politici, deputati a prospetarli e a difenderli, esprime la più viva protesta, unitamente al più vivo allarme, per il fatto che il Piano di rinascita della Sardegna, privato del sostegno che doveva essere rappresentato dalle iniziative delle aziende pubbliche, rischia di vedere annullata l'azione intesa ad avviare un sano processo di sviluppo economico e di elevazione sociale.

È una responsabilità storica questa che i responsabili della cosa pubblica della Sardegna hanno il dovere di porre nella massima evidenza davanti al Parlamento e davanti alla Nazione, non soltanto per individuare le cause ed i soggetti, ma anche per evitare, finchè si è ancora in tempo, il fallimento della « Rinascita » che tante attese e tante speranze aveva alimentato nel popolo sardo. (590)

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Gli interpellanti, rilevato che il Ministro delle partecipazioni statali ed il Governo non hanno dato adempimento alla norma contenuta nell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che dispone l'attuazione di un programma di intervento delle aziende a partecipazione statale particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione;

che non sono stati neppure attuati gli interventi disposti nella deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 2 agosto 1963, all'atto dell'approvazione del piano dodecennale di rinascita;

che gli stessi impegni di investimenti delle partecipazioni statali in Sardegna nel settore industriale, annunciati ripetutamente dal Governo, sono stati ridimensionati e comunque nessuno di essi è stato realizzato;

che non si ha alcuna notizia precisa in merito al piano di interventi nei settori delle

industrie di trasformazione, annunciato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nel settembre dell'anno 1966,

chiedono di conoscere i motivi per i quali è stata, sino ad ora, disattesa una precisa norma di legge e non sono stati attuati gli impegni presi dallo stesso Governo e le deliberazioni del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, assumendo un atteggiamento che suona a dispregio dei legittimi interessi della Sardegna e delle rivendicazioni avanzate dal popolo sardo e sostenute da forti e unitari movimenti popolari. Detti legittimi interessi e rivendicazioni hanno trovato la loro più autorevole espressione nel voto al Parlamento approvato dal Consiglio regionale in data 10 maggio 1966.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere, con precisione, a che punto si trovano le iniziative, da tempo annunciate, per l'installazione degli stabilimenti per l'alluminio, le ferroleghie e la metallurgia del piombo-zinco e i tempi e i modi della realizzazione di detti impianti.

Chiedono, altresì, di conoscere le linee generali del piano di interventi nelle industrie di trasformazione annunciato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nel settembre dell'anno 1966, e gli investimenti in esso previsti, piano che insieme con gli impianti per l'alluminio, le ferroleghie e lo stabilimento metallurgico dovrebbe consentire, come giustamente afferma il voto al Parlamento approvato dal Consiglio regionale, « il formarsi di un tessuto di industrie di base e di trasformazione diffuso, che valorizzi le risorse locali, soprattutto la risorsa rappresentata dalle forze di lavoro, e renda possibile il raggiungimento dell'obiettivo della massima occupazione stabile ». (599)

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

: Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari